ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Giornale	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 52 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 8 Marzo 1917 — ROMA — Giovedì 8 Marzo 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 67

Tra il Posina e l'Astico

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

VICENZA, marzo.

Il Pasubio da un lato e il gruppo Novegno-Pria Forà dall'altro sono i due capisaldi della diga di resistenza che noi abbiamo rafforzato sulle Prealpi Vicentine per tener testa ad un'eventuale nuova offensiva austriaca; ma — come ho già detto — le nostre posizioni si spingono molto più avanti, oltre la Val di Posina: e risalgono per la Val d'Astico.

La linea austriaca segue a breve distanza la nostra e, benchè appoggiata ad alture dominanti, è abbastanza gravemente insidiata, si da rappresentare una linea provvisoria dalla quale ritirarsi a tempo opportuno, più o meno strategicamente, come gli austriaci sanno fare. Un cuneo importante nel nostro territorio è invece rappresentato dall'altipiano di Tonezza, che si protende fra il Rio Freddo e l'Astico e che ha il suo bastione nel monte Cimone, tutto intorno tagliato a picco e quasi invalicabile. E' un fortilizio austriaco contrapposto al fortilizio italiano del Novegno-Pria Forà; ma noi lo abbiamo in gran parte svalutato con l'occupazione salda delle cime che fanno anch'esse parte del gruppo del Cimone: il Caviogio, il Redentore e la cosiddetta Quota Neutra (il nome le è rimasto, quantunque essa sia in nostro possesso), che è di soli undici metri più bassa della cresta del Cimone (1230 metri).

Com'è noto, il 4 agosto 1916, per il valore leggendario dei nostri alpini fu ripreso il Cimone propriamente detto; e lo tenemmo fino al 23 settembre fino a quando cioè, per lo scoppio d'un'insidiosa mina austriaca, le nostre trincee in quell'elevata posizione furono travolte. Nondimeno una compagnia del battaglione di fanteria che era lassù, uscita dalle caverne dopo l'esplosione, tenne testa per alcune ore alle truppe nemiche molto più numerose ed eccitate, fino a che, data l'impossibilità di ricevere rinforzi, fu fatta in parte prigioniera; ma un nucleo del glorioso manipolo, dopo giorni di tragiche sofferenze, tornò alle nostre file e ci narrò i particolari della prodigiosa resistenza che costituirà una delle pagine più belle nella storia della nostra guerra.

La strada che, fatto gomito a Piovene, volge verso Meda, Velo d'Astico ed Arsiero è in più tratti, mascherata. L'automobile è spesso fermata dai carabinieri; e così v'è modo di osservare, con una stretta al cuore, l'opera distruttrice che in quei ridenti paesi ha compiuto la guerra.

Le rovine non sono così impressionanti come quelle di Lucinico, di Ronchi o di San Martino del Carso; ma anche qui muri sfondati, tetti sfracellati, masserizie in frantumi. La *Montanina* di Fogazzaro, spogliata di ogni sorriso di verde e di fiori, somiglia a un cadavere mutilato. Arsiero, dalle case spalancate, rovinate e vuote, ha coperto di neve i suoi rottami; e i soldati, i muli, i carretti, tutte le cose che vi passano hanno un velo di melanconia; ma il Posina gorgoglia fresco e limpido sotto i ponticelli pavesati e anela di congiungersi all'Astico per correre insieme, come due vispi ragazzi, fuor dei luoghi battuti dalla guerra. Qualche granata dispersa travolge un tetto che era rimasto intatto, e affonda tra la neve e le macerie di una stanza che fu già allietata da un nido cinguettante di bambini. Sulla piccola città morta incombono le montagne, incombe la guerra. Qui, nei tristi giorni, ogni cosa fu rovistata e scompigliata dalle mani rapaci degli invasori. Par di scorgere ancora le traccie, di sentire il lezzo della profanazione.

Procedendo rivediamo il Novegno e il Pria Forà da un lato, e il gruppo del Cimone dall'altro, immersi candidi nella nebbia; e, ad onta della neve e della nebbia, poichè siam presi dal desiderio di allargare lo sguardo fino alle estreme linee del nemico, decidiamo di salire più che sia possibile e ci avventuriamo su una teleferica che serve soltanto per il trasporto dei materiali. Viaggiamo in aria sotto la nostra esclusiva responsabilità; così almeno ci dicono. Adagiati sul carrello che ricorda la *bascule* di una ghigliottina, isolati nello spaventevole abisso, sferzati dalla neve sul volto, saliamo fino ad un cocuzzolo e ci incitiamo poi nella montagna per giungere là dove, se il tempo fosse sereno, si dovrebbe vedere il nemico. Un ufficiale ci narra che i suoi soldati hanno, di primo mattino, scorto due austriaci che lavoravano. Siamo, del resto, a cento, duecento metri, non più, dalle trincee nemiche. A un certo punto sostiamo, e qualcuno dice.

— Qui tirano le fucilate.

Ma la nebbia ci difende.

La montagna è frastagliatissima. Cocuzzoli e creste grigie, guglie non si sa bene se di calcare o di neve si ergono sul bianco delle malghe e delle conche, piccole soste per l'occhio abbacinato, perchè al di sotto di esse si spalancano abissi che la neve non riesce a colmare. Ecco, al di là di uno sperone livido di roccia, la valle del Rio Freddo, dove gli austriaci gettano bombe da trincea a trincea, intercalandole con i colpi delle artiglierie collocate sulla cresta del Cimone e sull'altipiano di Tonezza. Sulle creste, sui pendii della montagna, sulle malghe, dovunque, sono accoccolate le nostre baracche di legno, e quasi tutte hanno una specie di veranda, dove i soldati mettono ad asciugare le giubbe e la biancheria.

Al di là della prima linea sono i posti avanzati con le trincee scavate già nella roccia ed ora nella neve.

In alcuni punti il contatto col nemico è continuo ed aspro. Le nostre vedette debbono stare sempre ad occhi aperti e — come direbbe l'on. Marcora — a polveri asciutte. Gli *arditi* si avventurano ad esplorazioni che qualche volta costano loro la vita.

Raccogliamo qualche episodio caratteristico della vita invernale nelle nostre faticose posizioni.

La notte dal 24 al 25 gennaio, il sergente maggiore Perugia, partì con una pattuglia di quaranta uomini dalla sua trincea per avvicinarsi alle linee nemiche. Dopo avere perlustrato la valle, si spinse avanti con otto uomini e oltrepassò un reticolato che era distante non più di trecento metri dalle trincee nemiche. Poi si trovò dinanzi ad un altro reticolato fatto esclusivamente di cavalli di frisia. Il sergente maggiore e gli otto soldati si disponevano a saltare anche questo nuovo difficile ostacolo, quando cominciò l'allarme nel campo nemico. Una vedetta austriaca sparò un colpo in aria; seguì un fruscio e, poco dopo, sette o otto soldati austriaci spararono i loro fucili. Intanto a destra cominciava a funzionare anche una mitragliatrice. Caddero due dei nostri soldati. Allora il sergente-maggiore die' ordine di ritirarsi. Trovò uno dei suoi uomini gravemente ferito e lo sollevò per trasportarlo ma, fatti cinque o sei passi, una scarica di fucileria e di mitragliatrice colpì di nuovo il ferito, squarciandogli l'addome. Il soldato gli morì sulle braccia. Anche il sergente-maggiore rimase ferito. Il suo sangue si mescolava con quello del soldato. Restò fermo per una decina di minuti. Dalle trincee nemiche nessuno avanzava. Allora si ritrasse per aspettare l'alba; e all'alba, strisciando sulla neve, tornò fino al secondo reticolato per riprendere il soldato morto e portarlo — com'egli diceva — a casa sua. Con quel fardello sulle braccia si ripresentò alle nostre baracche alle sei del mattino. Era sfinito, ma quasi trasfigurato: da eroe. Fu promosso aiutante di battaglia per merito di guerra. Aveva già guadagnato una medaglia al valore nel giugno-luglio sul Pasubio. E' un po' glabro; occhietti vivi; una faccia da bambino.

Un soldato ciclista ha avuto la medaglia perchè volle andare a portare ordini dopo che tredici suoi compagni si erano avventurati per la stessa via e non erano più tornati.

A metà febbraio, un caporale portalettere austriaco, venendo dall'altipiano di Tonezza, doveva recarsi alle sue trincee per distribuire la posta. Sbagliò strada o meglio, sbagliò trincea. Fatto si è che si presentò alle nostre linee di fondo valle e si mise a chiamare per nome i suoi soldati, per distribuire loro la corrispondenza. Ma un nostro mitragliere gli balzò dinanzi con la rivoltella nel pugno, gridando:

— Arrenditi, o....

Il caporale, allibito, alzò le braccia, reggendo ancora delle lettere in mano e si consegnò rassegnato ai nostri, con la borsa delle lettere a tracolla. Ci chiese subito del pane. Era un boemo, della classe del 1894. Apparteneva al 6.o Ulani, reggimento che nel maggio scorso era venuto a cavallo per partecipare alla famosa offensiva che doveva essere manovrata ed avere per mèta Vicenza *et ultra*. Ora il reggimento è appiedato.

Il caporale ci disse che doveva fra pochi giorni andare in licenza. Noi, in sua vece, mandammo in licenza il mitragliere che lo aveva catturato.

Il reggimento al quale appartengono i reparti che, a turno, fanno buona guardia intorno alla vetta del Cimone è composto in gran parte di calabresi. Fu provato dal maggio dell'anno scorso in poi sullo Xomo, sul Pasubio e sulla Borcola; prove magnifiche di valore, individuale e collettivo, autentico.

Il 22 maggio, il suo colonnello avanzò in testa alle truppe dallo Xomo verso la strada che scende a Posina. Ebbe per questo la croce dell'Ordine militare di Savoia. Si ritiene che la sua mossa contribuì validamente ad impedire che gli austriaci scendessero a Schio.

Uno dei capitani del reggimento ha tre medaglie al valore. I soldati anziani, i reduci dalle battaglie dell'anno scorso nel Trentino sono fieri di poter narrare ai più giovani le imprese alle quali parteciparono. Il loro colonnello li conosce ad uno ad uno e, incontrandoli, li interroga con familiarità, come fossero altrettanti suoi figliuoli. A sentirsi chiamare, essi balzano sull'attenti, coi cappottoni irrigiditi; ma oh come lucciccano gli occhi nei quali si riverbera l'innata bontà dell'animo e addolcisce ogni lampo di fierezza!

Benchè esposti ad una lotta insidiosa e snervante per la crudeltà della stagione e l'asperità del terreno, questi bravi calabresi sono sempre di buon umore. Fra le loro canzoni di guerra hanno appunto questa:

Il... (numero del reggimento)
Sta sempre in allegria,
e quando va in trincea
gli austriaci scappan via.

E cantano, cantano, questi uomini di azione e di rischio, che sono anche dei sentimentali, fra una fucilata e l'altra, durante una monotona *corvée* con le mani attaccate alla coda del mulo, o alle baracche dove fa da stufa il caldo del loro buon sangue che ad ogni cimento ha rutilato come fa l'oro puro alla prova del fuoco.

Nel discendere in teleferica sullo stesso carrello con la collega del *Times*, chiunque altro avrebbe perduto la testa, avrebbe avuto le vertigini. Io no...

A parte gli scherzi, ripensavo ancora ai calabresi di lassù e ripetevo fra me e me che con truppe così temprate, che conservano ancora intatte le loro virtù, l'Italia ha ben ragione di sentirsi certa che i turchi non passeranno, nè nel Vicentino nè altrove.

Allighiero Castelli.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Sconvolgiamo le linee nemiche ad Asiago

COMANDO SUPREMO, 7 marzo 1917.

Nella notte sul 6 il nemico tentò un nuovo attacco contro le posizioni da noi recentemente conquistate sul massiccio di Costabella (Valle di S. Pellegrino). Fu respinto con sensibili perdite.

Nella mattinata del 6 sull'altopiano di ASIAGO nostri nuclei irruppero nelle linee nemiche di M. Mosciagh e le sconvolsero impadronendosi di armi e di munizioni.

Nel settore di Monte Sief (Alto Cordevole), l'avversario costruiva da tempo una galleria di mina verso le nostre posizioni. Fu preparata una contromina e fatta brillare all'alba del 6. La galleria scavata dal nemico restò in parte distrutta; una sua posizione avanzata saltò in aria, seppellendo i difensori. Nonostante il violento fuoco d'interdizione delle artiglierie avversarie, occupammo il cratere della mina.

Lungo la rimanente fronte azioni delle artiglierie: la nostra distrusse un importante osservatorio nemico nella zona di Boscomalo (CARSO).

GADORNA.

Un romanzo di spionaggio in Spagna

Un colonnello tedesco arrestato

MADRID, 6.

Da lungo tempo il meraviglioso porto naturale che è Cartagena, una larga baia dalle acque profonde, incassata fra alte roccie a picco e chiusa da un promontorio che domina lontanissimo l'orizzonte, fu scelto come base di operazione dagli equipaggi delle navi austro-tedesche internate nei porti del levante spagnolo.

Queste navi cominciarono col trasformarsi in altrettante stazioni radiotelegrafiche.

Il capitano Meyer del «Roma» della flotta mercantile anseatica, si informò delle simpatie germanofile di alcune autorità marittime del luogo e le mise a profitto. Franzi intimi furono organizzati a bordo del «Roma» col massimo disprezzo della neutralità nazionale ufficiale.

Godendo così di una impunità quasi completa, herr Meyer organizzò il «suo servizio» che si estese fino al porto di Castellon di dove si dirige, a qualche miglia al largo, verso le isole Baleari una serie di isolotti e di scogli facile rifugio offerto ai pirati. Parecchi giornali locali diedero in varie volte parecchie indicazioni sulla maniera con la quale i sottomarini degli Imperi Centrali si approvvigionavano fino nelle acque territoriali spagnuole. Le autorità marittime risposero con delle smentite formali e con azioni giudiziarie contro gli autori delle rivelazioni indiscrete.

Ora le smentite non servirebbero a niente, poichè l'arresto di quattro tedeschi e fra questi del capitano Meyer e sopratutto del colonnello Kallen, sono ormai di pubblico dominio.

E' Kallen che aveva il cómpito delicato di procedere agli acquisti di combustibile nell'interno della penisola.

Avuta notizia che la base di Castellon era scoperta, egli prese il treno. Tuttavia la sua partenza aveva potuto essere segnalata. Il 19 febbraio il Palace Hotel di Madrid segnalava un ospite di più: il signor Hamilton. Lo stesso giorno l'agente ispettore della polizia segreta, signor Rubio, si presentava all'albergo all'ora del «tè-tango».

Un solo dettaglio bastò al perspicace agente spagnuolo per riconoscere l'ospite sospetto, la leggera infiammazione del labbro superiore dovuta alla ablazione dei baffi. Da allora il signor Hamilton non fu più per un minuto perduto di vista.

Hamilton uscì dall'albergo in vettura. Si sentì fiato e tornò all'albergo deciso di allontanarsi da Madrid al più presto. Un addetto della Legazione del Cile, che secondo la espressione di uno dei suoi confratelli, merita perciò d'essere fatto ministro a Berlino, offrì la sua auto. Qualche minuto dopo il falso americano arrivava ad un albergo di un sobborgo di Madrid ove si riunivano, come ad un quartiere generale, gli agenti della propaganda tedesca ed i loro accoliti, poi andò alla stazione del Nord. L'agente Rubio, saltando da un tram all'altro, abbandonando due vetture i cui cavalli erano stati sfiancati da corse pancia a terra, mancò poco di non riuscire ad afferrare il suo uomo. Il treno era già in cammino quando Rubio penetrò dal finestrino aperto dell'ultima vettura del convoglio, sbalordendo i viaggiatori e gli impiegati.

— Silenzio! Mi occorre la vostra uniforme — disse l'agente a un controllore.

Il nuovo controllore procedette alla ispezione dei biglietti. Hamilton gli presentò il suo per Miranda. Per maggiore sicurezza l'agente Rubio si collocò a breve distanza nel corridoio della vettura. E fece bene, perchè quasi al momento in cui il treno entrava nella stazione dell'Escuriale, l'elegante viaggiatore apriva rapidamente lo sportello e saltava sulla via. L'agente fece altrettanto e arrivò proprio al momento per vedere l'inafferrabile tedesco sparire in una auto che lo aspettava. Tagliando attraverso la campagna, Rubio arrivò a Escurial. Ebbe il piacere di sapere che il signor Hamilton lo aveva allora allora preceduto. Lo raggiunse.

Il colloquio fra i due uomini fu breve:

— Il signor Hamilton? — interrogò l'agente.

— Sì.

— O piuttosto von Kallen? .

Il tedesco fece un gesto di sorpresa. — Sta bene — continuò l'agente — voi mi seguirete.

E siccome lo *chauffeur* tedesco parlava di tornare a Madrid in auto per guadagnar tempo: — No, mio caro — rispose Rubio — Sulle grandi strade c'è pericolo di fare dei cattivi incontri. Noi torneremo in treno.

Lo *chauffeur* si allontanò ed è così che il colonnello Kallen cadde in trappola per essere condotto sotto buona scorta davanti al tribunale che lo aspettava a Cartagena.

Qui finisce la storia. Ma intanto i giornali si domandano se veramente non si prenderanno dei provvedimenti contro la Germania che tratta la Spagna come un feudo tedesco. Di già il principe di Ratibor si dà da fare per ottenere la libertà dei suoi compatrioti.

I sottomarini tedeschi

MADRID, 7.

Le conseguenze dei gravi incidenti di Cartagena, sono venute una volta di più a gettare il pànico negli ambienti tedeschi di Spagna.

La *Correspondencia Militar*, sotto la ispirazione dell'addetto militare tedesco, von Kallen, nella sua qualità di organo tecnico, cerca di tranquillizzare l'opinione pubblica allarmata: «E' inutile, dice, di voler terrorizzare il popolo spagnolo, agitando davanti a lui il grottesco spauracchio dello spionaggio tedesco, indispensabile a ogni pasticcio francese... E' inutile egualmente voler fabbricare romanzi sugli intrighi criminali di tenebrosi agenti tedeschi... E' sciocco far dipendere lo scioglimento di un grande conflitto internazionale dall'incontro d'un vecchio battello, con una scatola ripiena di ritagli di giornale e di una bombola contenente tanto di essenza, quanta può esser bastante a riempire un lumicino».

Questa è la direttiva che sviluppano concordemente tutti gli organi germanofili da *El Correo Español* fino a l'*A. B. C.*, in contradizione fragrante con le informazioni degne di fede venute dalle coste del levante e anche dalla attività spiegata dalle autorità incaricate della inchiesta ufficiale.

L'ambasciata tedesca ha fatto correre la voce, per mezzo dei suoi agenti, che i sottomarini non impiegano nè petrolio, nè gasoline. La *Correspondencia de España* ricorda che il movimento del sommergibile non può farsi invece senza questi prodotti, i quali servono a rendere ancora meno densi gli olii pesanti consumati dal motore Diesel.

Date queste circostanze, la stampa germanofila non dimentica di sbraitare contro ciò che essa chiama la follia interventista.

Il ministro della marina, avendo comunicato una nota ufficiosa che proibiva la pubblicazione di notizie suscettibili di ledere la neutralità nazionale e non confermata da informazioni ufficiali, ecco che il giornale *La Nacion* grida: «I giornali interventisti censurano il ministro della marina per la sua nota di ieri che avrebbe dovuto essere affissa su tutti i canti delle strade di Spagna. Il ministro della marina vede chiaramente dove conduce la china giù per la quale alcuni intendono spingere la nazione».

Queste riflessioni che offrono alla dichiarazione del vice ammiraglio Miranda un valore che esse non hanno in realtà, hanno sollevato vivaci proteste negli ambienti politici ufficiali. Si arrivò perfino ad annunciare la pubblicazione di una rettifica.

El Imparcial fece osservare «che esso non poteva personalmente considerarsi colpito dalle gravi accuse che il ministro della marina lancia contro una certa parte della stampa». *La Correspondencia de España, El Liberal*, fanno le medesime proteste. Chi mette la neutralità in pericolo, interroga *El Socialista?* Non son forse quelli che vendono gazolina a navi belligeranti nelle acque territoriali spagnole? ».

In quanto agli ambienti industriali, agricoli e commerciali di Spagna ciò che essi domandano è che il traffico internazionale non sia interrotto dal blocco delle coste della penisola. Così la notizia, venuta da Bilbao, annunziante l'arrivo di diciannove piroscafi di marina inglesi e francesi diretti a vari porti cantabrici, ha dissipato serie preoccupazioni, poichè è dallo sforzo degli alleati che si attende il rimedio alla angosciosa situazione presente.

«Il rumore delle sirene, scrive un giornale di Bilbao, provocò in tutta la città una immensa allegrezza che non conobbe più limiti quando le navi fecero in porto la loro entrata trionfale».

E' questa la più bella risposta che poteva essere data ai pirati austro-tedeschi, ma che i germanofili si guardano bene dal commentare.

BLANDRI.

Quattro tedeschi processati in Spagna

MADRID, 6.

Si conferma che quattro sudditi tedeschi saranno processati come imputati nell'affare di Cartagena.

Si assicura che il Governo tedesco ha chiesto a quello spagnuolo spiegazioni a tale riguardo per mezzo del suo ambasciatore, principe di Ratibor, e che il Governo spagnuolo avrebbe informato l'ambasciatore stesso che, essendo dimostrata la complicità dei quattro tedeschi nell'incidente, questo è oramai esclusivamente di competenza dei tribunali.

I vapori armati ospitati in Spagna

PARIGI, 7. — Il *Petit Parisien* ha da Madrid: Il Presidente del Consiglio conte di Romanones ha dichiarato che il Governo, adottando la politica del Gabinetto Dato, ammetterebbe all'ancoraggio nei porti spagnuoli i piroscafi armati.

I due corsari tedeschi affondati

RIO JANEIRO, 6.

Le autorità dell'Arcipelago Fernando Oronza, situato a circa 200 miglia dalla costa brasiliana, annunziano che in quelle acque alcuni incrociatori inglesi ebbero uno scontro durato circa quindici ore con due corsari tedeschi, uno dei quali venne affondato dall'incrociatore Amethyst *e l'altro catturato. Il corsaro distrutto sarebbe stato precisamente il* Moewe.

L'incrociatore Glascow *affondò alla sua volta una nave tedesca che sarebbe forse l'altro corsaro* Pym.

Previsioni austriache sull'offensiva di primavera

ZURIGO, 7.

Nella *Streffleur Militar Wochenblatt*, organo militare ufficioso austriaco, il generale Vojnovo si occupa dell'offensiva di primavera esaminando in particolare la probabilità di successo di un attacco russo. Il giornale è discretamente ottimista; dice che l'Austria Ungheria non esclude la possibilità di gravi avvenimenti, ma ciò non ostante si è lungi dal condividere l'idea di distruzione della monarchia danubiana, espressa dal generale Brusiloff tempo addietro.

Sebbene nelle posizioni occupate dai russi al principio dell'inverno non siano subentrati mutamenti, scrive il critico, tuttavia le conseguenze dei rovesci rumeni non sono affatto prive di importanza. Con la perdita della Rumenia la situazione strategica non è certo migliorata per i russi. Molto si attribuisce alla forza dell'esercito russo, e Vojnovo crede di poter ritenere che dal conflitto della primavera dell'anno scorso essa è notevolmente cresciuta. Infatti il fronte russo che prima arrivava soltanto alle cime dei Carpazi, e al confine della Bucovina, si è prolungato di 400 chilometri verso sud. Lo scrittore non dubita che la Russia disponga di materiale da guerra a sufficienza, ma poichè ripone anche egli molte speranze sulla guerra dei sommergibili, ritiene essere lecito esprimere il dubbio se i russi siano in grado di compiere a tempo, soltanto con la produzione del paese l'enorme fabbisogno della produzione imposta da un'offensiva.

Conrad contro l'Italia

Morhes il quale fa di Conrad un elogio tutto lirismo ed entusiasmo, è quasi sicuro di vedere l'ex capo dello stato maggiore austriaco alla testa di una nuova «strafe expedition» contro l'Italia. Il critico militare del *Berliner Tageblatt* dice che l'energia di Conrad, così preziosa per la vittoria finale, non deve essere eliminata. La fase finale che si avvicina potrebbe vederlo comandante di un esercito.

Le *Leipziger Neueste Nachrichten* dicono che se Conrad, seguendo l'esempio di Falkenahyn, desidera un comando supremo, questo comando non può essere che quello contro l'Italia; dicono le *Leipziger*, è la sua guerra. Conrad ebbe sempre la sua opinione sul terzo dell'alleanza, mai ebbe fiducia in esso, anzi chiese che l'Austria Ungheria, quando l'Italia sotto la protezione dell'Inghilterra, della Russia e della Francia andò in Tripolitania, prendesse le sue misure di precauzione.

Wilson avrà pieni poteri

La neutralità armata americana

WASHINGTON, 6.

Lodge ha presentato di nuovo al Senato il progetto di legge relativo alla neutralità armata che non fu approvato domenica scorsa; ma il Presidente ha dichiarato che è impossibile discuterlo, non essendo il Congresso riunito in sessione.

Parecchi senatori hanno manifestato la loro intenzione di proporre la revisione del regolamento del Senato.

Il gruppo senatoriale repubblicano ed il gruppo democratico hanno discusso le misure da prendere per impedire le discussioni illimitate e l'ostruzionismo.

L'"Attorney General,, a Wilson

WASHINGTON, 6.

Su domanda del Presidente Wilson l'«Attorney General» risponderà dentro le ventiquattro ore al seguente quesito: se il Presidente, in mancanza di una decisione del Congresso, abbia il diritto di armare le navi mercantili a scopo difensivo.

NEW-YORK, 7.

Un telegramma da Washington al «World» dice che l'«Attorney General» avvertirà oggi il Presidente Wilson che la Costituzione gli conferisce poteri sufficienti per decidere l'armamento delle navi mercantili.

Contro gli undici senatori pacifisti

LONDRA, 7.

Non accenna ancora a scemare la indignazione del pubblico americano contro gli undici senatori pacifisti. In quasi tutti gli Stati da loro rappresentati gli elettori hanno iniziato una agitazione per costringerli a dare le dimissioni. Gli studenti dell'Università di Illinois hanno impiccato in effigie il senatore Lafolette. A New York in un comizio furono raccolte trenta monete d'argento simbolizzanti il prezzo del tradimento, e il denaro venne spedito al senatore Stone. Fra tanto clamore di imprecazioni contro i nemici della Patria, come li chiama il *New York World*, neanche i giornali tedescofili osano reagire. L'unico giornale tedesco-americano che non mantenga un prudente riserbo è l'ex-organo dell'Ambasciata tedesca, il quale tenta di sostenere che l'ostruzionismo della minoranza del Senato ha salvaguardato i diritti della democrazia.

Si attende con impazienza la riapertura del Senato perchè dal contegno della minoranza dipenderà se la riforma del regolamento potrà essere effettuata con la necessaria sollecitudine. Si fa rilevare che se l'ostruzionismo continuasse l'approvazione delle nuove clausole del regolamento intese a limitare e disciplinare l'eloquenza dei senatori dovrebbe essere rinviata sino al momento in cui la minoranza esausta rinunciasse alla lotta. Ed è questo il pericolo che si vuole evitare ad ogni costo dato che la situazione non consente indugi. Si torna quindi a discutere la possibilità che Wilson senza aspettare la sanzione del Senato assuma personalmente la responsabilità di ordinare l'armamento delle navi mercantili. secondo il *World* l'avvocato generale Gregory, dopo un accurato studio della questione avrebbe giudicato che il Presidente ha il diritto di agire di propria iniziativa dato che oltre al Congresso quasi unanime anche la grandissima maggioranza del Senato si è dichiarata solidale con lui. In tal caso rimarrebbe a vedere se Wilson rigido osservatore della lettera della Costituzione si riterrà autorizzato ad accogliere il consiglio dell'Avvocato generale.

L'incertezza della situazione spiega la nervosità del pubblico, che si riflette anche nei commenti dei giornali. In un Comizio a New York si è invocata la formazione di un Ministero di coalizione col senatore Root Ministro degli Esteri e Roosevelt Ministro della Marina, e da ogni parte si invoca una condotta più energica del Governo. La *New York Tribune* dice a questo proposito che il popolo d'America saprà seguire l'esempio delle democrazie europee le quali di fronte a crisi mondiali si sono dimostrate capaci di costringere ad una azione vigorosa i torbidi governi sorti in tempo di pace.

Il complotto tedesco e il Giappone

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: La Commissione del bilancio ha continuato ieri la discussione della politica estera.

Un socialista ha criticato il tentativo fatto presso il Messico.

Zimmermann lo ha giustificato, deplorando solo che la pubblicazione fatta in America abbia reso note quelle istruzioni nel Giappone. Le istruzioni furono inviate nel modo più sicuro e con cifre segretissime. Gli americani non hanno il diritto di mostrarsi irritati. Del resto, la pubblicazione non ha fatto in America molta impressione.

Oratori del partito nazionale, del centro, dei progressisti e dei conservatori, hanno approvato il tentativo di Zimmermann e l'opera del conte Bernstoff.

Un oratore dell'Unione socialista ha protestato vivamente contro tutta l'azione spiegata in America.

Parla l'incaricato messicano a Vienna

ZURIGO, 7.

Si ha da Berlino: Ortig, incaricato d'affari del Messico a Vienna, intervistato dal corrispondente del *Berliner Tageblatt*, ha dichiarato che ha ricevuto giorni or sono un dispaccio che gli annunciava che gli ultimi soldati americani avevano lasciato il 5 febbraio il suolo del Messico e che Wilson aveva riconosciuto il presidente Carranza ed inviato al Messico un rappresentante degli Stati Uniti.

Fra qualche settimana la rielezione a Presidente di Carranza è assicurata. Il Messico vuole vivere in pace con gli Stati Uniti e le relazioni col Giappone sono cordialissime. Non è esatto che il Giappone inciti il Messico contro gli Stati Uniti. Il Messico, in caso di conflitto fra gli Stati Uniti e le Potenze Centrali, rimarrà strettamente neutrale.

Il Messico vuole essere neutrale

GINEVRA, 7. — Il Ministro del Messico a Vienna ha dichiarato al corrispondente del *Berliner Tageblatt* che il Messico desidera di vivere in pace con gli Stati Uniti ed intende conservare fino alla fine delle ostilità una stretta neutralità.

Fra Stati Uniti e Austria la rottura pare certa

PARIGI, 7.

Il «Matin» ha da Washington: il Segretario di Stato Lansing ha annunciato alla stampa che la risposta austriaca alla nota degli Stati Uniti relativa alla guerra coi sottomarini è pervenuta, soggiungendo che essa avrà per conseguenza la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Austria.

Le amene giustificazioni di Zimmermann

ZURIGO, 7.

Ad un rappresentante dell'*Associated Press*, Zimmermann disse che dalle istruzioni a Eckhardt risulta che la Germania non nutriva desiderio maggiore di quello di seguitare a vivere in pace con l'America. Ma noi — proseguì — dovevamo tener conto di una dichiarazione di guerra da parte dell'America e per questo caso erano state proposte certe misure difensive al Ministro tedesco al Messico. Tutto ciò aveva la forma condizionata poichè Eckhardt aveva istruzioni di fare le profferte al Messico solo quando la guerra tedesco-americana fosse scoppiata. L'America non ha diritto di indignarsi visto che Wilson sole quattro settimane fa tentò di sobillare tutto quanto il mondo neutrale e non in forma condizionata contro di noi.

\+ \+ \+

PARIGI, 7.

Secondo un dispaccio da Londra al *Petit Parisien*, il Governo tedesco ha chiesto per radiotelegramma all'ex-ambasciatore a Washington, conte Bernsdorff, di fornire spiegazioni sulle rivelazioni pubblicate circa il tentativo di accordo con il Messico.

La situazione in Romania

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera).

ZURIGO, 7.

Un redattore romeno della Neue Zurcher Zeitung, *certo dottor A. B., che già più di una volta mostrò di avere dalla sua patria notizie attendibili, pubblica ora nel giornale zurighese sotto il titolo: La quiete dopo la tempesta, un lungo articolo da cui appare che la situazione attuale della Romania è calmissima. Anzi, dice egli, la Romania sta attraversando ora il periodo più calmo dopo l'inizio delle ostilità.*

Ormai la parte della Romania non occupata dal nemico, si trova in uno stato di completa riorganizzazione militare e politica.

Per quanto riguarda l'azione militare, i romeni hanno visto ormai che non giova più sacrificare l'una divisione dopo l'altra e si contentano di partecipare a piccoli fatti d'arme sui Carpazi e sul Sereth, sotto il comando dei russi. La stessa chiamata sotto le armi dei ragazzi diciottenni e l'energia con cui vengono istruite queste giovani reclute, dimostra tuttavia che i romeni non si sentono incapaci di lottare; ma anzi si armano con tutte le loro forze per la continuazione della guerra.

Per quello che riguarda le condizioni politiche, esse hanno una nuova impronta, già dal giorno in cui nella formazione del Ministero nazionale non sono più i liberali ad avere essi soli nelle loro mani le redini del Governo. Il re si occupa esclusivamente di questioni militari in seno allo Stato maggiore russo-romeno. Il governo del paese, ad eccezione delle amministrazioni militari, che sono sotto il comando russo, è affidato ai due ministri Bratianu e Take Jonescu, i quali anche nelle grandi angustie in cui si trovava la Romania, non disperavano del suo avvenire ed oramai sono quelli che hanno la maggior parte nel guidare la pericolosa nave dello Stato.

Anche Take Jonescu, infatti, sebbene sia soltanto ministro senza portafoglio, è tuttavia colui che ha in seno al governo, accanto a Bratianu, la massima autorità ed esperienza nel trattare i problemi politici. Egli poi si è assunto il cómpito, e pare lo vada assolvendo magnificamente, di illuminare i governi esteri intorno alle vere condizioni della Romania. Pare infatti — stando a questo articolo del giornale zurighese — che gli stessi Alleati fossero ben lontani dal conoscere le condizioni della Romania, cosicchè si attribuivano a Bratianu le parole che le condizioni della Romania erano note agli inglesi, così come ai russi quelle del Siam.

Adesso però le cose sono mutate; e gli stessi cambiamenti avvenuti recentemente nei governi di Inghilterra e di Russia, dimostrano come le sorti della Romania stiano a cuore ai suoi Alleati. Quanto al Parlamento, il collaboratore della Neue Zurcher Zeitung, *scrive che il governo romeno ha dovuto rinunciare a riconvocarlo o a prolungare la sessione invernale, perchè un gran numero di deputati è caduto in guerra o si trova nelle provincie occupate dal nemico, mentre, date le condizioni attuali, non è il caso di pensare a nuove elezioni.*

G. S.

Saccheggi tedeschi in Romania

PIETROGRADO, 7.

I profughi dalla località romena occupate dai tedeschi, raccontano che a Bucarest, dietro ordini del generale Mackensen, furono effettuate perquisizioni in tutte le case abbandonate dai loro proprietari e tutti gli oggetti di un certo valore furono requisiti.

Al tempo dell'occupazione di Bucarest, i turchi ed i bulgari si abbandonarono al saccheggio.

A Braila i negozi e le case vennero saccheggiate e i pacifici abitanti trattenuti in arresto come ostaggi.

Costanza, secondo quanto dicono i profughi, sembra una città morta.

Tutti i viveri sono stati requisiti in tutto il paese.

Manouiloff condannato alla prigione

PARIGI, 7.

Un dispaccio da Pietrogrado al *Petit Parisien* annuncia che Manouiloff è stato condannato a diciotto mesi di prigione.

I lettori ricorderanno che Manouiloff era un personaggio strettamente legato all'ex-presidente Sturmer. Quando questi, sotto le accuse gravi e precise di Miliukoff alla Duma, cadde, il Manouiloff fu coinvolto nella caduta e contro lui si volsero le maggiori accuse di connivenza con l'elemento tedescofilo in Russia.

Vivace seduta alla Camera per gli approvvigionamenti

De Felice interroga su mons. Gerlach

Seduta del 7 marzo 1917

Presidenza del vice-presidente ALESSIO

L'on. ALESSIO comunica i ringraziamenti della famiglia dell'on. Mariotti e del sindaco di Fano per le condoglianze inviate loro dalla Camera in morte di Ruggero Mariotti. Quindi si inizia lo svolgimento delle

INTERROGAZIONI

All'on. PIETRIBONI che interroga sulla *circolazione e il soggiorno nella zona di guerra* lamentando le eccessive restrizioni della libertà personale nei paesi della zona di operazione risponde il gen. ALFIERI giustificando quelle restrizioni come necessarie.

All'on. BERTINI che vorrebbe si concedessero, con le opportune cautele, permessi per la pesca nell'Adriatico in determinate località, per sollevare le sorti disastrose di quei pescatori l'on. BATTAGLIERI risponde non essere possibile estendere a più ample zone il permesso di pesca nell'Adriatico.

L'opera di mons. Gerlach a Roma

L'on. De Felice-Giuffrida interroga il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri «per sapere se non credano pericolosa alla difesa nazionale ed allo stesso ordine pubblico la presenza di monsignor Gerlach nelle vie di Roma, mentre il Governo del suo paese compie ogni sorta di barbarie e di viltà a danno dei soldati italiani e di quelli dei paesi alleati».

L'on. BORSARELLI risponde: — L'interrogazione dell'on. De Felice si riferisce alla presenza in Roma di una certa determinata persona.

Siccome io sono in grado di assicurare l'on. De Felice che quella persona, da tempo, nonchè in Roma, non sta più in Italia, mi permetto di far osservare all'onorevole interrogante come mi parrebbe che venisse così a mancare l'argomento della sua interrogazione e cessasse la ragione di una discussione in proposito.

L'on. DE FELICE lamenta che il Governo si sia deciso ad allontanare mons. Gerlach troppo tardi. Legge l'atto di accusa per il quale sono stati rinviati al giudizio del Tribunale militare territoriale:

Mfiente Archita di Arcangelo da Taranto nato nel 1875; e

Pomarici Mario nato nell'85 imputati del delitto di alto tradimento (art. 72 — n. 1 e 71-546) per avere arrecato grave danno alla difesa militare e marittima e alla situazione politica comunicando coi rappresentanti degli Imperi Centrali in Svizzera;

Gerlak Rodolfo di Francesco nato in Germania nel 1885 e

Ambrogetti Giuseppe fu Luigi nato a Roma nel 1856 imputati del delitto di tradimento (art. 72) perchè dal 915 al 916 corrispondevano col nemico pel tramite dei rappresentanti degli Imperi Centrali comunicando notizie e situazioni militari e politiche con grave danno della difesa dello Stato, e per avere somministrato e pagato per conto del nemico somme ingenti a Nicolosi-Raspagliesi direttore del giornale La Vittoria *e lire trentasettemila cinquecento a Garzea Vitaliano, direttore del* Bastone, *per spionaggio e atteggiamento diretto contro gli interessi dello Stato;*

Garzea Vitaliano fu Giuseppe, nato a Catanzaro nel 1867, imputato del delitto di tradimento per comunicazione e consegna di piani al nemico a mezzo Ambrogetti e Gerlak;

Nicolosi Raspagliesi Francesco fu Benedetto, nato a Catania nel 1876, imputato del delitto di tradimento ai sensi dell'art. 73, per avere dal maggio 1915 al gennaio 1917 avuto intelligenza e corrispondenza col nemico a danno del proprio paese per lo che ha ottenuto, pel tramite Pomarici-Ambrogetti-Gerlak, somme oltre le centomila lire a danno paese dello Stato.

Dato questo documento, molte cose si spiegano.

L'oratore si spiega come sia stato possibile sorprendere in un sottomarino pescato in un mare italiano le carte che rivelavano la rotta di un nostro naviglio che trasportava truppe in Albania; si spiega come siano stati possibili certi siluramenti.

Si aspetta che i deputati vengano a denunziare, perchè il Governo provveda. C'è un tale al quale è stato affidato l'incarico di riordinare i documenti del Risorgimento nazionale che è ancora per le vie di Roma indisturbato.

Voci. Il nome, il nome...

DE FELICE. Ho detto la carica che occupa, il nome, se la Camera vuole, lo dirò in una prossima seduta...

L'oratore conclude affermando che mons. Gerlach era un ufficiale tedesco che aveva svestito la divisa militare per vestire quella di monsignore ed esortando il Governo ad agire energicamente perchè l'onore della nazione sia tutelato e sia tutelata la vita dei nostri combattenti insidiata dallo spionaggio che si annida ovunque, con perfidia pari alla tenacia. (Applausi vivissimi).

* * *

All'on. TOSCANO l'on. DANIELI assicura che si studierà la possibilità di ripristinare la manifattura dei tabacchi a Messina.

L'on. BELTRAMI reclama provvedimenti economici pel circondario di Pallanza.

L'on. CANEPA dà assicurazioni; ma l'interrogante non è soddisfatto e insiste nel rilevare la mancanza dei generi di prima necessità nel circondario di Pallanza. Denunzia fatti specifici e si augura che il Governo voglia provvedere. Mentre la stampa di Milano gongola per la fame di cui soffre il popolo di Berlino, non si accorge che in qualche città d'Italia le condizioni non sono molto liete...

L'oratore cita un fatto avvenuto a Pallanza, ma è interrotto dai colleghi e dal PRESIDENTE, il quale gli dice: — Tenga conto delle condizioni della Camera e del paese...

L'on. BELTRAMI è richiamato all'ordine e conclude invocando la pace, fra i commenti e i rumori degli altri settori.

La salute dell'on. Ciappi

Il PRESIDENTE è lieto di annunciare che le condizioni di salute dell'on. Ciappi sono migliorate.

Votazioni a scrutinio segreto

Si votano a scrutinio segreto i disegni di legge per conversione di decreti approvati ieri. Lasciate aperte le urne, si riprende la discussione sulle mozioni Miliani e Nava per la mano d'opera agricola.

Sugli approvvigionamenti

L'on. Sarrocchi

Il deputato toscano confida che il Governo, convinto della necessità di intensificare la produzione agricola, vorrà con adeguati provvedimenti, di semplice attuazione, favorire con esoneri e licenze i lavori primaverili, equamente assicurando la mano d'opera e la direzione indispensabile a seconda delle varie forme di cultura e di economia rurale, e tenendo particolare conto delle speciali esigenze della colonia parziaria e della piccola proprietà.

Mentre parla l'on. Sarrocchi assume la presidenza l'on. MARCORA.

Intanto la Camera si è venuta affollando di circa trecento deputati.

L'on. Cugnolio

L'on. CUGNOLIO svolge il suo ordine del giorno invitando il Governo a decentrare tanto il servizio della produzione che quello della distribuzione dei mezzi di consumo e cioè a creare Commissioni comunali e intercomunali munite dei più ampi poteri per provvedere alla coltivazione quanto più possibile intensiva del suolo e a rinunziare al sistema di requisire tutti i prodotti di una regione, ciò che crea l'obbligo al Governo di riportare in tutti i punti ai quali furono sottratti, i necessari mezzi di sussistenza. Critica alcuni decreti luogotenenziali riguardanti l'agricoltura; rileva le deficienze e le incongruenze che sono nei provvedimenti stessi e conclude chiedendo al Governo una migliore giustizia distributiva e l'applicazione di nuovi e più consoni provvedimenti. (Approvazioni).

L'on. Bressi

Invita il Governo ad attuare urgentemente una politica agraria e di consumi la quale dia la chiara precisa constatazione che la produzione terriera è realmente apprezzata quale elemento fondamentale della resistenza e della vita della nazione, durante la guerra e nel domani di una vittoriosa pace auspicata.

Si augura che la detta politica rassicuri le classi agricole

L'on. Restivo

L'on. RESTIVO, fra la viva attenzione della Camera, comincia con l'affermare che l'opera del Ministero nazionale non è scevra di errori per quanto riguarda la politica degli approvvigionamenti. E' sua opinione che l'ultimo decreto riguardante gli esoneri alle persone che hanno la direzione di aziende agricole, non sana affatto il grave problema dell'agricoltura: era meglio rimandare in tempo a casa per qualche mese le classi più anziane.

Il Ministero ha mobilizzato l'eloquenza nella persona dell'on. Comandini: l'eloquenza italiana però non ha dato e non dà che manifestazioni verbose, stucchevoli, tutt'altro che liete; sicchè abbiamo potuto vedere l'on. Raimondo sostenere la necessità della guerra per paura di rappresaglie, per parte dell'Intesa durante la guerra stessa, e per parte degli Imperi centrali dopo. Questa eloquenza è stata applaudita per la ragione semplicissima che il pubblico applaude sempre le scene, le musiche, le parole che toccano il suo sentimento e lo eccitano e lo inebriano.

Bisogna distinguere quanta, nell'attuale stato delle cose, sia conseguenza della guerra e quanto imprevidenza.

Non si ebbe coscienza della guerra; non si comprese lo sforzo che l'Italia doveva fare per armarsi e per preparare la resistenza delle popolazioni civili; invece di accrescere le riserve del paese nel momento in cui con poca spesa si poteva rimediare allo inevitabile disagio della guerra, si permise che le esportazioni continuassero a esercitarsi a danno della patria. (Approvazioni).

MODIGLIANI. Mezzo milione di quintali di zucchero.

RESTIVO. Si sbagliò la previsione della durata della guerra. L'on. Sonnino era rimasto con la vecchia mentalità di un ministro della Triplice. Egli forse pensava che bastasse affacciarsi all'Isonzo per vincere la guerra; come Bismarck pensava che bastasse un bersagliere sulle Alpi francesi per risolvere un eventuale conflitto con la Francia; cosicchè noi abbiamo assistito nei primi tempi della nostra guerra, a una lotta impari e per sè stessa divinamente eroica; a quella lotta che la nostra fanteria sostenne da sola, senza artiglieria, coprendosi di fulgida gloria, mettendo i propri petti a bersaglio dell'ira nemica, spingendosi fin sotto i reticolati nemici, versando il sangue generoso delle sue vene piene, in nome della patria nostra. (Vivissime approvazioni).

Il ministero che dichiarò la guerra lasciò il parlamento e il paese nel sonno: quando qualcuno venne qui a chiedere garanzie per la tranquillità della popolazione, quel ministero assicurò che il paese dovesse stare tranquillo e riposare fiducioso nelle sue forze economiche.

Voi onorevole Sonnino — dice l'oratore — avete fatto una politica estera autocratica. Francesco Crispi aveva previsto questa grande guerra di popoli marcianti contro popoli. In quel terribile momento la decisione non poteva essere affidata all'arbitrio di un uomo solo (approvazioni). L'on. Sonnino sarà l'ultimo ministro degli esteri vecchio stile. Non si può parlare degli approvvigionamenti senza parlare della sua pregiudiziale: la politica estera. Noi deputati brancoliamo nel buio, noi come il paese nulla sappiamo di quello che l'on. Sonnino pensa e fa.

La questione dei cambi - Un incidente

Viene quindi a parlare della questione del cambio grave e preoccupante, e rileva che appare soprattutto ingiustificata l'altezza del cambio specialmente in rapporto con i nostri alleati. Confida che il Governo vorrà risolvere questa grave questione seguendo qualcuno dei vari suggerimenti che sono stati dati a questo proposito.

Con la questione del cambio e degli approvvigionamenti è strettamente connessa la questione degli accordi con gli alleati. Ora senza richiedere che si tradisca alcun segreto diplomatico, la Camera desidera che le si dia qualche assicurazione sugli accordi presi.

Vi è stata, a testimoniare del pieno accordo fra gli alleati, l'istituzione del Parlamentino, ma i lavori di questo parlamentino hanno avuto un'andatura un po' troppo letteraria. Sarebbe stato invece desiderabile che nei suoi lavori vi fosse stata notizia di qualche cosa che potesse calmare un po' le nostre preoccupazioni, oltre alla visita al Campidoglio, alla gita al porto di Napoli inondato di sole, e al banchetto al Castello dei Cesari con piena osservanza dei regolamenti prefettizi sulle portate. (Ilarità; commenti).

PIETRAVALLE. E' una predica fuori posto, la sua, onorevole Restivo!

RESTIVO. Sono piuttosto fuori posto certi discorsi e certa retorica.

BELTRAMI (rivolto all'on. Pietravalle e ad altri interruttori). I vostri banchetti fanno pena!

RESTIVO Io credo, on. Pietravalle, che certi discorsi e certi telegrammi agli uomini della trincea non abbiano fare una grande buona impressione! (Commenti; approvazioni all'estrema).

MARCHESANO (all'on. Restivo). I vostri discorsi sono fuori posto!

BELTRAMI (all'on. Marchesano). Tu vai a Parigi, sarà meglio! (Ilarità; approvazioni all'estrema).

RESTIVO (continuando). Poichè ormai è accertato che la diminuzione dei consumi non basta per risolvere la questione degli approvvigionamenti, io ritengo opportuno di chiedere al governo se vi sono accordi con gli alleati per questa grave questione. Vi è stato è vero il convegno di Pallanza, ma pare che i frutti di esso non siano stati nè solleciti nè efficaci. Qualcuno dice, a questo proposito, che a Roma non si dovrebbe parlare, ma che si dovrebbe agire a Londra. Ora io invece credo che se gli uomini del precedente governo pure rispettabilissimi, omisero di fare accordi economici con i nostri alleati, si ha ora il diritto di parlare a Roma per essere appunto sentiti a Londra. (Approvazioni all'estrema).

E non comprendo nemmeno perchè si voglia in Italia mettere il bavaglio a chiunque voglia trattare questi importantissimi problemi, accusando di poco patriottismo. Abbiamo invece alla Camera francese e alla Camera inglese discussioni di problemi egualmente gravi senza che alcuno abbia ardito accusare gli agitatori di detti problemi di poco patriottismo. E anche in questi ultimi giorni la stampa inglese parla con seria e opportuna preoccupazione del pericolo dei sottomarini e dell'azione necessaria per ridurre i danni.

Noi abbiamo inoltre la difficoltà dei carboni. Qualcuno è venuto a dire, a questo proposito, che il senatore Bianchi avrebbe assicurato che presto si dovrà venire al razionamento dei carboni, vietandone il consumo alle fabbriche non indispensabili per la produzione bellica e per l'industria nazionale. Ma quali sono le fabbriche non indispensabili, in questo momento? Potranno costituire la piccola percentuale del 2, 3, o 4 per cento. Non è questo dunque il rimedio per la deficienza dei carboni, oltre che con ciò si verrebbe ad aggravare il problema dei cambi perchè, dovendosi pure la popolazione vestire e calzare, occorrerebbe ritirare dall'estero dette merci con un fatale rialzo dei cambi!

Di fronte a tutto ciò bisogna parlare, anche perchè io non so chi al lume di questo incendio possa essere così piccino di servirsi di questo grave momento per manifestare i propri rancori o le proprie simpatie a questo o a quell'uomo di governo. L'Italia in questo momento sta facendo la sua storia per almeno cento anni. Non si risolvono pertanto problemi in discussione in un così grave momento chiudendo la bocca agli altri. Quello che veramente occorre è la concordia delle volontà, non quella delle opinioni. L'abilità di Cavour consistè nel sapere sfruttare la discordia delle opinioni per una sola volontà: quella di far l'Italia una! (Approvazioni!).

Io voto appunto per il Ministero perchè ha dimostrato di aver fede nella libertà nonostante i contrari eccitamenti che gli venivano da parecchie parti per una politica di repressione e di persecuzione.

Bisogna piuttosto augurarsi che da questo caos possa uscire un'Italia più grande e più buona: non quella di cui si discorre nella retorica dei banchetti, ma quella che sorride agli eroi nostri nelle trincee mentre irrorano del loro sangue le nevi delle nostre Alpi (Applausi - Vive approvazioni - Congratulazioni).

L'on. Pantano per fatto personale

Domanda la parola l'on. PANTANO per fatto personale.

Voci. Il fatto personale del parlamentino!

L'on. PANTANO dice: — Facevo parte del cosidetto parlamentino (rumori, urla).

Voci: Così detto... cosidetto...

PANTANO. ... dobbiamo rispondere all'attacco personale che ci è stato fatto dall'on. Restivo, alle parole di dileggio che egli ha pronunziato contro il parlamentino (commenti, rumori).

GAMBAROTTA (vedendo l'on. Marchesano che si affanna a inveire contro l'on. Restivo) — Tu arrischi la vita, spolmonandoti!

MARCHESANO (urlando). — Faccio il mio dovere! Faccio quello che tu non fai!

GAMBAROTTA. Ma non è così che si arrischia sul serio la vita!

La Camera si abbandona a rumori altissimi che il Presidente cerca di dominare scampanellando. I deputati, dai vari settori, si scambiano invettive. Fra i più eccitati è l'on. Maffi, il quale urla qualche cosa contro l'on. De Felice che gli sta vicino.

PANTANO (fra i rumori e i commenti della Camera, a voce alta continua): Non possiamo lasciar passare inosservate le parole dette dall'on. Restivo. I rapporti cordiali con i quali furono trattate le varie questioni che erano all'ordine del giorno, hanno rinsaldato quel patto di alleanza morale che è al di sopra delle alleanze politiche e materiali. La conferenza si svolse nel modo più serio, più pratico, più realistico possibile. Non si possono confidare a tutti le cose che interessano il paese malgrado da molti si faccia apertamente professione di patriottismo. (Approvazioni). Mi permetta, on. Restivo, di dire che ho voluto snebbiare l'orizzonte, perchè non giunga al di là delle Alpi l'eco delle sue parole, perchè non giunga a quella Francia nobile e generosa, che si batte con magnifico impeto, nessuna ingiuria; perchè i rapporti fra l'Italia e la Francia siano sempre più consolidati dalla ferma fiducia che abbiamo nella comune vittoria e nel comune destino.

Una dimostrazione alla Francia

Non appena l'on. Pantano pronunzia queste parole, da più parti della Camera si grida: — Viva la Francia! — I deputati, in piedi, applaudono calorosamente ripetendo più volte il grido. I Ministri che siedono al banco del Governo, si alzano e si associano alla dimostrazione alla quale prendono parte anche le tribune. Applaude calorosamente anche l'on. Restivo. Terminata la dimostrazione l'on. Restivo domanda la parola.

Le dichiarazioni dell'on. Restivo

Il Presidente non vorrebbe concedere la parola all'on. Restivo perchè deve parlare ancora l'on. Enrico Ferri e il tempo passa velocemente fra commenti e rumori. Ma l'on. Restivo insiste e allora si riaccende il tumulto.

L'on. CHIESA grida contro l'on. Restivo: — Voi siete uno di quelli che si riunisconò a casa Chiaraviglio!

MAFFI (ironicamente). Viva il triangolo! Viva la massoneria!

Dai vari settori della Camera i deputati commentano ad alta voce quanto avviene. Sentiamo l'on. MAFFI che dice all'on. De Felice: — Voi uscite dalle adunanze delle Loggie e poi venite a parlare qui!

L'on. VISOCCHI si affanna sempre a sinistra, per calmare i deputati che prendono parte al rumoroso incidente e finalmente dopo qualche minuto l'on. RESTIVO può parlare. Egli dice:

— L'on. Pantano non era presente quando io ho parlato: quindi gli debbono aver riferito male le mie parole, le quali logicamente sono state male interpretate. Ho voluto fare alcuni rilievi all'opera del parlamentino perchè tale opera non riuscisse vana e perchè l'alleanza possa realmente rinsaldarsi e rendersi più vera e reale così per l'Italia come per la Francia per la quale sarebbe sacrilega idea il pensare che si possa ingiuriare il suo popolo il quale ha dato così mirabile esempio di patriottismo versando generosamente il suo sangue per la libertà e per la civiltà. (Approvazioni).

Parla l'on. Enrico Ferri

Il PRESIDENTE dà la parola all'on. FERRI il quale così comincia:

— Come la Camera ricorda da che è scoppiato l'immane conflitto che affatica i popoli, è questa la terza volta in cui torniamo a discutere della politica economica del governo. Prima della guerra discutemmo qui il problema granario, ritornammo sullo stesso problema un anno fa, ci ritorniamo ancora oggi. In queste discussioni ci è state il rilievo costante e ostinato degli errori e delle deficienze dell'azione di governo in relazione agli approvvigionamenti. L'azione del governo dapprima non si orientò — fidava sempre nella iniziativa privata per la sopravvivenza del classico liberismo individualista — poi volle attuare l'invadenza dello Stato, di questo Stato che è una compagine che noi conosciamo perfettamente, una compagine che funzionava quando non ce n'era di bisogno.

L'azione dello Stato risentì di queste caratteristiche: mancanza di coordinazione fra un Ministero e l'altro, c'è chi dice tra Ministero e Comando Supremo e chi ha constatato fra una sezione e l'altra dello stesso Ministero. C'è insomma, fra gli uomini al governo, una grande riluttanza nell'assumere le responsabilità. Nessuno ha il coraggio di dire: Io voglio ed assumo la responsabilità di quello che faccio. Si è potuto avverare così il fatto di cui parlava ieri in questa Camera l'on. Crespi. Il Governo quando ha da fare con uomini di affari si mette in diffidenza; d'altra parte questa diffidenza può essere anche giustificata dal fatto che ci sono uomini d'affari i quali vogliono far troppo e troppo presto lauti guadagni. (Approvazioni).

L'azione di Stato è accusata di lentezza e presa da quella malattia del troppo tardi, prevista e dichiarata da Lloyd George per tutte le nazioni dell'Intesa. Pur ieri l'on. Canepa, volendo istituire la tessera per il pane e per la carne, invece di assumere dittatoriamente le pratiche e responsabilità del problema, le affidava alle 69 gradazioni dell'intelligenza prefettizia italiana. (Commenti; ilarità vivissima).

La responsabilità del Ministero Salandra

Intanto, mentre parla l'on. FERRI, l'aula si è venuta affollando di più che trecento deputati. Anche le tribune sono gremite.

Il deputato di Gonzaga continua:

— Non discuto e non voglio discutere ora l'entrata dell'Italia in guerra. La questione non è affatto sorpassata come molti dicono. Anzi finita la guerra che, come ha detto l'on. Restivo, deciderà di cento anni per lo meno della vita d'Italia, il paese e per esso il Parlamento avrà il diritto di sapere per quali ragioni e come si è portata l'Italia in guerra. Ma per ora parliamo soltanto di approvvigionamenti, perchè di essi siamo chiamati a discutere. Io per la parte che riguarda l'ingresso dell'Italia in guerra mi limito a riassumere il mio pensiero come lo ha riassunto un vecchio milite dell'idea socialista: «Non aderire alla guerra, non sabotare la guerra!».

Il problema dunque ora è il seguente: quali previdenze e garanzie il Governo italiano ha preso per condurre la guerra. Ma questo problema si ricollega alla questione del come l'Italia fu portata in guerra. L'errore fondamentale del Ministero Salandra-Sonnino, a questo proposito, è stato di non avere un concetto positivo ed adeguato del cimento in cui l'Italia si metteva, nè per la sua durata, nè per la sua estensione: non per la sua estensione, perchè il concetto originario del Governo di allora era quello della guerra all'Austria. Tanto che la dichiarazione di guerra alla Germania venne soltanto dopo un anno, e vedremo dopo in seguito a quali avvenimenti. Ma il Ministero Salandra non ebbe nemmeno il concetto della durata della guerra.

E' stato ormai documentato nella Camera e fuori che il Governo credette di poter esaurire la guerra in pochi mesi e con due miliardi di spese. Fu un vento che allora pervase l'Italia di illusioni più o meno retoriche sulla rapidità della guerra e che coinvolse anche il governo, il quale per la sua stessa natura, o per i maggiori elementi che possiede, dovrebbe guidare, anzichè seguire, l'opinione corrente. Tutte le conseguenze sono venute come corollario inevitabile di questo errore iniziale. Così si sono rese sempre più difficili le condizioni di vita del paese.

In una lettera indirizzata il 10 gennaio del 1916 ai deputati, l'on. Salandra diceva che bisognava che tutti si adoperassero in questa lotta che richiedeva mezzi e denaro, che nessuno avrebbe potuto prevedere. Ma appunto qui è l'errore fondamentale (Rumori a Destra).

Voci. — Nessuno infatti avrebbe potuto prevedere!

FERRI. Questo appunto è l'errore, perchè invece ciò era stato preveduto da più d'uno, e senza entrare in una lunga documentazione di ciò mi fermerò a citare poche dichiarazioni parlamentari che dimostrano come ciò fosse stato preveduto da qualcuno: per esempio, l'on. Graziadei ricordò l'altro giorno in una interruzione all'on. Crespi, che egli fu nella seduta del 28 febbraio 1915, prima cioè del nostro ingresso in guerra, aveva parlato della importanza della questione granaria, essenziale per gli approvvigionamenti).

ARRIVABENE. E' scritto pure nella Bibbia!

FERRI (continuando). E' un uomo molto autorevole, il senatore Marconi, diede il monito quando, approvando il patto di Londra, dichiarava in Senato che bisognava però chiaramente provvedere a sistemare nell'interesse dell'Italia le questioni dei rifornimenti, del cambio, ecc., e che vi era per vincere, la necessità della cooperazione fra tutti gli alleati, nessuno escluso.

(L'on. Guglielmo Marconi assiste alla seduta dalla tribuna dei senatori).

Le necessità della guerra furono dunque prevedute e si sono realizzate anche più che non si fossero prevedute.

Vi sono accordi fra gli Alleati?

Nella discussione del marzo 1915, essendo stato rilevato che non si erano fatti accordi con gli alleati, nella seduta del 19 marzo l'on. Salandra rilevò la censura e dichiarò che il governo era stato accusato di non aver negoziato la neutralità prima, e l'intervento dopo. Ma esso non aveva voluto negoziare nè l'una nè l'altro per ragioni morali.

Quando l'on. Salandra faceva questa dichiarazione, evidentemente si riferiva alla *dichiarazione di neutralità* che effettivamente non fu negoziata e che fu bene non aver negoziata. Quando il governo il 4 agosto 1915 dichiarò la propria neutralità, lo fece usando del suo diritto nella interpretazione dell'art. 7 del trattato di alleanza. Ma la neutralità durò nove mesi ed essa fu negoziata come lo dimostra ampiamente il *Libro Verde* dell'on. Sonnino che si può definire la «storia della negoziazione intorno alla neutralità». Anzi, l'on. Sonnino, che pure ha un animo signorile, nel dettare due telegrammi ai nostri ambasciatori a Vienna ed a Berlino, e cioè i due telegrammi del 7 marzo 1915, ha adoperato addirittura una parola mercantile: ha detto che si trattava di fare un *forfait* preventivo e definitivo fra l'Italia e l'Austria. Dunque, la neutralità fu negoziata e fu negoziata a *forfait*!

ARRIVABENE. Ma dove va a finire! Non capisco! Non arrivo! (Ilarità - rumori).

Voci dall'estrema. E' naturale (Ilarità).

L'on. Enrico FERRI non raccoglie l'interruzione e continua:

— Non avendo dunque potuto prendere accordi con l'Austria, si è venuti all'alleanza con gli alleati di oggi. Io intendo a questo proposito chiarire che è lontano da me il pensiero di fare all'on. Sonnino l'addebito di avere negoziato. La politica si fa trattando e negoziando. Quando molti anni fa si annunciò da alcuni in Parlamento una politica netta dalle mani nette, essa fu opportunamente definita una forma più ingenua che provvida.

Come però si negoziò la neutralità, si doveva anche negoziare l'alleanza e stabilire chiari accordi con gli alleati. Quando all'on. Salandra furono chieste informazioni in proposito egli si schermì dicendo che alti interessi di Stato gli vietavano di dare informazioni al riguardo, e invitò la Camera a giudicare liberamente e come credeva meglio la sua opera. Veramente giudicare liberamente come sono andati i fatti, mi pare un po' difficile quando i fatti stessi non si conoscono! (Ilarità).

Furono presi accordi e garanzie nel campo economico e finanziario? Gli avversari dicono voi non lo sapete e quindi non potete nemmeno negarlo. A ciò però si può facilmente rispondere che noi non lo sappiamo perchè l'on. Salandra non ce lo ha detto, ma osservando gli avvenimenti e gli atti di governo si vede facilmente che tali accordi non furono presi.

Prima di tutto: se accordi ci fossero stati si sarebbero detti; magari non in tutti i particolari, ma nelle parti essenziali come è stato fatto al Parlamento inglese e francese e perfino alla Duma ove il 1 dicembre 1916 il Ministro Trepoff rilevò che la Russia aveva firmato il patto di Londra dopo aver avute garanzie che la questione degli Stretti era stata risolta a proprio vantaggio. (Approvazioni all'estrema).

Dunque, quando gli accordi ci sono, si finiscono per sapere. Del resto nonostante il taciturno silenzio dell'on. Sonnino che minaccia di diventare un titolo storico, un attributo suo da conservarsi nei libri di testo per i nostri nipoti (ilarità), quando vi sono stati accordi, lo stesso Sonnino ce li ha fatti conoscere: così il 21 maggio 1915 ci faceva conoscere l'accordo preso fra l'Italia e la Germania per il trattamento dei cittadini e dei beni rispettivi. Strano accordo preso 48 ore prima della dichiarazione di guerra a una delle nazioni che erano nell'alleanza nostra, e fatto diciotto giorni dopo della denuncia dello stesso trattato d'alleanza!

Così, discutendosi il bilancio degli esteri l'on. Sonnino ci dette notizia di due accordi presi nell'aprile del 1916: uno con la Francia per il Marocco e l'altro con l'Inghilterra per l'Egitto. Così ancora il Governo fece sapere, per mezzo di un comunicato «Stefani», l'accordo preso il 31 luglio 1916 fra l'Italia e l'Inghilterra per una comune azione in rapporto al Senusso.

Dunque quando gli accordi vi sono si fanno conoscere. Onde il silenzio sepolcrale dell'on. Sonnino, che non ci vorrebbe far conoscere accordi che tuttavia esistono, è un artificio che non regge più. E poi sarebbe interesse del Governo dire al paese, se gli accordi esistessero, Tu traversi un periodo difficile, ma tranquillizzati perchè abbiamo accordi preventivi che ti garantiscono l'esistenza! Il Governo invece non parla.

MARAZZI. Essenziale è per ora di vincere!

FERRI. Ma appunto per vincere ci vuole la resistenza del paese! I guai di oggi non sono che l'effetto di questi mancati accordi in cui sta la più grande responsabilità del Ministero Salandra e Sonnino che tuttavia il 26 aprile 1915 si impegnò con la Francia e l'Inghilterra, il 4 maggio denunciò il trattato della Triplice, il 23 maggio dichiarò la guerra e il 30 novembre — dopo parecchi mesi dalla dichiarazione di guerra — firmò il patto di Londra che è la corda che legano gli alpinisti se la volta che bisogna [illegible] che io si, o che arrivino tutti sulla cima o che precipitino tutti. Il patto di Londra è questa corda che lega soprattutto l'Italia alla Francia e all'Inghilterra, perchè i paesi più lontani risentono meno questi accordi. Esso lega soprattutto l'Italia di fronte all'Inghilterra perchè è ormai chiaro che il conflitto europeo si risolve in un conflitto anglo-germanico e che gli altri Stati non sono che dei satelliti, talvolta nobilissimi e eventuali, talvolta satelliti volontari come noi. (Commenti; rumori).

FERRI. Insomma è inutile negare che l'Inghilterra è un astro che ha grandezza diversa dalla nostra!

E continua: — Questo patto di Londra che lega i destini d'Italia a quelli delle altre nazioni è stato firmato alla vigilia dell'apertura del Parlamento. Ora io mi domando quale rispetto abbia per le prerogative parlamentari un Ministro che compie un atto simile in modo così intempestivo. Nel suo discorso del 1. dicembre l'on. Sonnino disse che aveva firmato il patto di Londra per dare una pubblica solenne attestazione di solidarietà agli alleati e concluse: «L'atto formale è stato firmato ieri a Londra. E questo sia suggel che ogni uomo sganni».

Il verso del padre Dante sarà stato citato a proposito; ma che cosa è avvenuto dopo la firma del patto? L'Italia è stata sorretta dalla tesoreria dell'Inghilterra: crescevano i bisogni e crescevano dall'altra parte le richieste e le concessioni che sono venute dopo altri atti del Governo italiano; il che dimostra che patti non erano stati stabiliti, ma che volta a volta il Governo italiano è stato costretto a contrattare con gli alleati.

Dopo il convegno di Pallanza

L'oratore si intrattiene quindi lungamente sui risultati del convegno di Pallanza. Ripete il giudizio dato dall'on. Luzzatti nei riguardi degli aiuti di tesoreria prodigatici dall'Inghilterra; legge una parte della nota ufficiale del convegno e precisamente quella che stabiliva la completa intesa fra i punti esaminati dal convegno e che stabiliva che l'Italia avrebbe ricevuto tutto il carbone indispensabile sicchè c'era motivo di credere che le misure prese facessero ribassare i prezzi del carbone e dei noli. Giorni dopo si leggeva un comunicato da Salonicco nel quale era detto che reparti di truppe italiane erano giunti senza inconvenienti in quel porto per cooperare alle operazioni degli alleati. Qualche giorno dopo il Ministro Runciman annunziava alla Camera dei Comuni, prima ancora che la decisione fosse nota in Italia, che l'Italia aveva denunziato il trattato commerciale con la Germania.

Ancora qualche giorno dopo si è avuta la nota dichiarazione di guerra alla Germania. Ciò dimostra che nel convegno di Pallanza si sia contrattata la nostra libertà di azione politica per il carbone e per i noli.

SONNINO. Non è vero!

FERRI. Il 17 settembre gli on. Arlotta e De Nava vanno a Parigi per combinare il passaggio delle derrate italiane per l'Inghilterra, ma qualche tempo dopo Lloyd George poteva annunziare la proibizione delle importazioni italiane e francesi.

PERRONE. Non era prevista la nuova campagna dei sommergibili.

FERRI. D'accordo. Ma ciò non distrugge la verità che io affermo: l'Italia cioè non ebbe nulla che bastasse a salvaguardare la sua vita economica.

Così abbiamo avuto il preoccupante fenomeno dei cambi. Che nei paesi neutri avvenga questo enorme sbilancio tra la valuta italiana e quella nazionale è un fenomeno che si può spiegare: non si spiega invece il deprezzamento della nostra moneta a confronto della moneta inglese che è del 40 per cento e a confronto della moneta francese che è del 30 per cento.

LABRIOLA. Il Governo non può avere la bacchetta magica!

FERRI. Le rispondo subito, on. Labriola. Io sono un ignorante; faremo così il dialogo dell'ignorante con l'istruito. (Ilarità). L'on. Labriola dice che il Governo non ha la bacchetta magica; ma il Governo non fa nulla per porre rimedio al grave fenomeno.

Noi abbiamo perduto il miliardo in oro che ci portavano dall'estero i nostri emigrati; abbiamo uno sbilancio di tre miliardi fra le importazioni e le esportazioni. L'Inghilterra è arrivata alla requisizione dei titoli esteri. L'on. Sonnino sorride e vorrà forse dire che noi ne abbiamo pochi!

SONNINO. Purtroppo!

FERRI. Perchè non avete fatto i prestiti all'estero? Perchè l'Inghilterra e la Francia non aiutano l'Italia a contrarre prestiti in America?

Conclusione è che non si vede nell'opera del nostro ministro degli esteri una affermazione dell'Italia nel consesso degli alleati che sia adeguata alle necessità del momento.

L'altra sera un giornale romano affermava che la discussione che si svolge alla Camera tendeva a diminuire la figura dell'on. Sonnino, la quale invece rappresenta per l'Intesa la più vera e reale garanzia. L'on. Sonnino mi è personalmente simpatico (Ilarità) Ma ritengo che le sue qualità effettive siano spesso risultate inferiori alle sue intenzioni. Lo dimostrò del resto quando fu Presidente del Consiglio, quando chiamò l'Estrema al Governo e dovette più tardi dimettersi perchè presentò dei progetti di legge per cui venne a mancargli l'appoggio dei socialisti. (Commenti).

L'ultima fase degli avvenimenti

Veniamo — dice l'on. FERRI — all'ultima fase degli avvenimenti. Dopo la proposta di pace della Germania, l'on. Sonnino fece un discorso misurato e sereno che ebbe un successo entusiastico; rilevò che le proposte della Germania non avevano un contenuto completo, affermò il principio delle nazionalità e soggiunse una frase che sollevò le approvazioni unanimi dell'assemblea. Egli disse: Di fronte a proposte concrete nessuno potrebbe opporre un aprioristico rifiuto di trattare. La Camera applaudì, ma egli non deve avere evidentemente molta fortuna nel consesso degli alleati perchè la nota dell'Intesa è in perfetto antagonismo col discorso dell'on. Sonnino.

Non possiamo che constatare che la voce del nostro Ministro non ha fatto prevalere nella estensione della nota di risposta alla Germania quel senso misurato e sereno che era nel suo discorso. L'Italia è assente e muta. Abbiamo avuto il trattato russo-giapponese con il quale la Russia rinunciando al beneficio del Giappone e alle sue aspirazioni in Oriente, tenne a diventare nazione mediterranea; abbiamo viste le stesse carte geografiche inglesi nelle quali sono segnati i confini di una eventuale grande Serbia, a detrimento dell'Italia.

Abbiamo avuto ancora un trattato russo-inglese sulla Persia, in virtù del quale l'Inghilterra si è impadronita del porto di Alessandretta e certamente non ce lo restituirà per soddisfare le nostre legittime aspirazioni in Asia Minore.

Si è detto, nella risposta degli alleati alla Germania che la proposta di pace tedesca era una manovra di guerra. Ora io mi domando perchè non avete opposta una manovra di guerra alla manovra di guerra? Perchè non avete posto gli imperi centrali nella condizione di rivelare i loro propositi. Non avete detto: precisate; avete respinto.

L'oratore si intrattiene quindi sulla conferenza degli alleati, che ha avuto luogo a Roma, e sulle note di Wilson, affermando che c'è stata sempre nella azione degli alleati una grande sproporzione fra le parole e la realtà dei fatti.

Voci. Chiacchiere! Parole!

FERRI. La politica fuori della realtà non è politica. La nota di risposta alla Germania ha avuto un'appendice inglese. Il signor Balfour aggiunse alcune osservazioni dal punto di vista inglese così come se il fronte unico non esistesse; e più tardi il Ministro delle colonie inglese ebbe a dichiarare che l'Inghilterra non era entrata in guerra per conquiste territoriali, ma siccome però in conseguenza della guerra aveva conquistato vaste colonie, a nessuno era dato credere che queste colonie potessero essere ridate alla Germania.

Queste colonie che io invece credo debbano essere considerate come i compensi ai territori che la Germania detiene (Rumori).

MODIGLIANI. Quanti inglesi ci sono in questa Camera!

FERRI. Non c'è stata però nessuna appendice italiana alla nota Wilson. Si dice che la guerra terminerà per l'esaurimento della Germania o per un fatto militare; la realtà è che l'azione del Governo italiano, nel modo come l'Italia fu portata a partecipare al conflitto europeo, è stato imprevidente e ogni giorno più aumentano le difficoltà di resistenza del nostro popolo. C'è ancora un problema che incombe sull'anima del mondo ed è l'imminente offensiva di primavera.

Io tradirei la mia coscienza....

Una voce da Destra: Elastica!

FERRI (rivolto a destra): Non mai come le gomme del vostro Pirelli che forniva le gomme all'Austria, dopo la dichiarazione di guerra (Commenti — Rumori). Mi auguro che ci sia la sapienza di qualcheduno di questi governanti che voglia risparmiare il sacrificio immane, il quale purtroppo sarà inutile per decidere le sorti della guerra. (Rumori altissimi — Interruzioni).

MAURY. Smettetela! smettetela!

MODIGLIANI. Che ha il vice-Salandra?

MAURY. Il vice-Salandra vi dice la verità in faccia!

MODIGLIANI. Oh nipote di Cavour!

MAFFI. Di *Cavourre*!

FERRI. La guerra ha mostrato fenomeni che altri non previdero. L'Italia ha dato alla guerra il suo contributo non inferiore a quello degli alleati: è necessario che all'Italia sia assicurata dopo guerra la giusta efficienza per sostenere la compagine del popolo e metterlo in condizioni di continuare nella sua opera di lavoro.

Voci dalla parte dei radicali: Ma non esageriamo!

MAFFI (rivolto ai radicali). Siete stati sempre i servitori di qualcuno!

FERRI. All'Italia bisogna assicurare, dopo la guerra, le risorse economiche per vivere se volete evitare l'esodo dei lavoratori. Se voi non avrete un'economia nazionale adeguata a ciò e al debito non slavrà il coraggio di aggiungere i miliardi necessari per la restaurazione italiana, avrete perduto qualsiasi ragione di speranza nell'avvenire d'Italia. (Rumori). Preferisco pensare che all'Italia del dopo guerra non mancherà l'energia di un governo che possa condurre il paese sulla via tranquilla del lavoro e della pace. (Approvazioni dei socialisti; commenti; rumori).

I deputati si accingono a lasciare i loro posti, commentando vivacemente il discorso dell'on. Ferri. Poichè da un settore di Sinistra qualcuno rivolge delle invettive contro l'on. Ferri, l'on. GRAZIADEI grida: — Voi di quella parte, siete stati sempre i servitori di qualcuno!

PRESIDENTE (scampanellando energicamente). Lasci stare! Siamo alla Camera! (Approvazioni).

GRAZIADEI ripete ancora: — Servitori! Servitori!

Ma il PRESIDENTE si affretta a togliere la seduta volgendo le spalle all'interruttore e abbandonando il suo posto.

Sono le 19.30.

Il Senato discute il progetto sugli orfani di guerra

Presidenza del presidente MANFREDI

Si comincia la seduta con la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un segretario nell'ufficio di presidenza nel posto del defunto senatore Paolo Fabrizi.

Sono al banco del Governo i Ministri Orlando, Morrone, Ruffini, Corsi, Arlotta, Meda, Comandini, Colosimo e Bonomi.

I nuovi Senatori

I senatori Di Prampero, Bava-Beccaris, Malvezzi e Bonasi, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, presentano le relazioni sulla nomina a senatore del generale Emilio Castelli, del conte Filippo Grimani, del generale Giovanni Ameglio, dell'ammiraglio Ernesto Presbitero, dell'ammiraglio Paolo Thaon Di Revel, del generale Lorenzo Bonazzi, del generale Alfredo Dallolio, del barone Mayer des Planches.

Per gli orf.ni della guerra

Il PRESIDENTE avverte i senatori che si passerà a discutere il progetto di legge per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

Come i lettori già sanno il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati il 15 dicembre è stato riformato — ed in alcuni punti radicalmente — dalla Commissione speciale.

La discussione generale

PRESIDENTE. Domanda al Governo se accetta che la discussione si svolga sul disegno di legge emendato dalla Commissione senatoria.

On. ORLANDO. Dichiaro subito per essere franco che non accetto che la discussione avvenga sul disegno di legge emendato, perchè tra questo e l'altro disegno già approvato dalla Camera esistono differenze che toccano il sistema della legge. A me sembra opportuno che alla chiusura della discussione generale il Senato con un voto esplicito e chiaro risolva la questione di principio in modo che la discussione degli emendamenti si potrà fare in relazione al principio generale adottato.

Il sen. CHIMIRRI, relatore, dice che da parte della Commissione non si sollevano discussioni. Il progetto è unico e vi sono degli emendamenti, perciò reputa opportuno discutere sul disegno di legge venuto dalla Camera e poi si potrà discutere sul merito degli emendamenti.

PRESIDENTE. Allora resta stabilito che la discussione si farà sul disegno di legge ministeriale.

Il sen. Ferraris

Primo a prendere la parola sulla discussione generale è il sen. Carlo FERRARIS.

Riguardo alla struttura dell'ente dice di essere favorevole al progetto della Commissione speciale.

Il progetto della Camera che ha devoluto la tutela al Ministro dell'interno assistito da un consiglio degli orfani cui partecipano dei impiegati burocratici e i rappresentanti degli enti nazionali non può offrire sicurezza di opera energica.

Tale condizione di cose dovrebbe provocare l'intervento continuo del Ministro ed allora è preferibile che si costituisca l'ente morale desiderato dalla Commissione.

Il senatore Ferraris, dopo avere elogiato la splendida relazione del collega Chimirri, dice essere contrario alla devoluzione dei debiti delle fondazioni dotali.

L'oratore fa appello alla Commissione speciale perchè come ha cancellato dal progetto ministeriale la devoluzione dei redditi delle fondazioni private per scopi dotalizi, altrettanto faccia per il reddito di tutte le fondazioni dotali. In tal senso ha proposto un emendamento e siccome per effetto di tale emendamento verrebbero a mancare due milioni all'assistenza degli orfani, egli ha proposto che lo stanziamento nel bilancio del Ministero dell'Interno sia di tre milioni anzichè di un milione. Confida che le sue proposte saranno benevolmente accolte. (Approvazioni).

Il sen. Gatti

Il sen. GATTI pure rendendo omaggio alla relazione Chimirri dichiara che egli ne dissente approvando invece la struttura organica del disegno di legge ministeriale.

Il Governo propone che il nuovo organismo sia basato sopra tre enti: Ministero, Provincia e Comune; la Commissione invece propone un Istituto nazionale retto da un Consiglio di 15 membri, delle Commissioni provinciali con esclusione del Prefetto; e concorda col Ministero circa le Commissioni comunali.

Ora il Governo non può delegare ad altri una sì nobile ed elevata funzione

Passa ad esaminare la questione finanziaria. Il Ministero non ha detto quale sarà il suo contributo, ma si valuta già a due milioni. Il Ministero si propone di integrare le iniziative locali onde siano insufficienti, a fine di ottenere la equiparazione di tutte le provincie.

Crede che potrà utilizzarsi anche l'opera dell'organizzazione civile, ma dovrà garantirsi che al personale delle Prefetture non venga a mancare l'attività sufficiente di lavoro. Si raccomanda all'on. Orlando perchè la legge funzioni sollecitamente per mezzo di un regolamento chiaro e conclude dicendo che intorno al disegno di legge non debbono esistere divisioni di parte, ma che tutti debbono essere guidati nell'approvarla dal sentimento di compiere un'opera doverosa per chi ha combattuto e sofferto per la patria. (Approvazioni vivissime).

Il sen. Tittoni

Il sen. Tommaso TITTONI dice che tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'attuale disegno di legge assolve il debito sacro della Patria verso coloro che caddero per lei.

E si chiede: il dissenso tra il Governo e la Commissione speciale è tale da impedire al Senato una votazione unanime come quella avvenuta nell'altro ramo del Parlamento? Non può dubitare delle disposizioni conciliative del Ministro dell'Interno nè del buon volere della Commissione ad un accordo e sarebbe lieto se il suo tentativo di concordia riuscisse.

Il progetto approvato dalla Camera considera la protezione degli orfani di guerra come funzione di Stato e lo Stato — giustamente — reclama questo onore come una solenne affermazione della idea nazionale.

Le considerazioni importantissime della Commissione tentano di ferire questo principio, ma non vi riescono, feriscono invece il modo col quale nel disegno di legge si applica tale concetto altissimo.

Io credo — dice l'oratore — che alla burocrazia bisogna chiedere una efficace ed utile collaborazione, ma non dare tutta la autorità e l'attività governativa, quasi disdegnando il concorso prezioso che possono dare tanti elementi volenterosi del Paese. (Bene).

Forse se il Governo si fosse rivolto agli uomini più competenti per attenuare la gravità dei problemi che tuttora incombono in questo periodo di guerra avrebbe ottenuto buoni risultati. (Bravo).

Egli crede che si possa mantenere il principio della funzione di Stato per l'opera benefica e costituire il Comitato come propone la Commissione, dando voto deliberativo.

Il Comitato dovrebbe essere presieduto dal Ministro dell'Interno; le Commissioni provinciali dai Prefetti. Ha indicato un terreno fecondo, sul quale è possibile l'accordo e si riserva di proporre un ordine del giorno qualora siano accettate le sue idee (Applausi).

Il sen. Mortara

Il senatore Lodovico MORTARA rileva la diversità dei due sistemi adottati dal Governo e dalla Commissione e fa alcune critiche specialmente d'indole giuridica ad alcuni emendamenti proposti, augurandosi che il senatore Tittoni sappia formulare il suo ordine del giorno in modo da conciliare i sistemi tenendo presente la responsabilità del Governo.

Crede poi che all'attuale legge si dovrebbe dare un concetto sociale più largo estendendone gli effetti giuridici generali a tutti i minorenni che abbiano bisogno della tutela dello Stato. Abbiamo un progetto di codice di minorenni che ha dei lati buoni, ma che non sa se meriterebbe di essere qual'è convertito in legge.

Nell'attuale disegno di legge compare il giudice delle tutele ed egli che si onora di essere a capo della magistratura ringrazia la Commissione che ha rivendicato l'altezza della funzione giudiziaria nella tutela dei minorenni.

Conclude con l'augurio che, auspice l'on. Tittoni, si raggiunga nel Senato l'accordo e si abbia l'unanimità nell'approvazione di un disegno di legge che deve esprimere la gratitudine nazionale verso gli eroi e le vittime della guerra. (Congratulazioni).

Il sen. Chironi

Prende la parola il senatore CHIRONI il quale accetterebbe volentieri il disegno di legge ministeriale, se non sorgesse in lui uno scrupolo di diritto costituzionale.

Nel disegno di legge si afferma che il Ministro decide sulla condizione degli orfani di guerra; ora tale condizione è giuridica ed il Ministro fa parte del potere esecutivo. E così come si avrebbe la separazione dei due poteri? Se il Ministro non può decidere è meglio l'Ente nazionale proposto dalla Commissione.

Vi è un altro punto da delucidare e cioè il rapporto fra questo disegno di legge e il vigente diritto di famiglia, parte essenziale del quale è il divieto della ricerca della paternità. Nel disegno di legge la ricerca è invece ammessa, come è ammessa la cedibilità della patria potestà per parte della donna allo Stato.

Inoltre il disegno di legge ferisce il concetto di famiglia, pur ispirandosi al sentimento nobilissimo del patriottismo. E una volta entrato tale concetto nella legislazione, non è escluso che possa attecchirvi.

E parla di una delle finalità del disegno di legge cui ha alluso il senatore Gatti, cioè la puericultura. E' un'alta finalità il provvedere alla educazione di una nuova e vigorosa generazione per colmare i vuoti demografici che lascierà la guerra, ma lo Stato non deve sostituirsi alla famiglia, non deve crearsi un connettivismo di Stato. (Approvazioni).

Desidererebbe che il Governo ed il relatore pensassero alla gravità che può avere la eccessiva intromissione dello Stato nell'istituto familiare. La famiglia italiana è saldamente costituita; essa, con l'esempio del dovere, del sacrificio, della sottomissione del figlio al padre e della moglie al marito, forma il cittadino.

E sono stati i figli delle famiglie meno colte e del contado che con i loro petti hanno impedito sul Pasubio l'avanzata degli austriaci. Non tocchiamo la famiglia che è la base della Nazione, e le cui virtù hanno altamente rifulso e più rifulgeranno nei cimenti che ci attendono, e ci daranno sicuramente la vittoria (vivissimi e generali applausi) molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore.

Il PRESIDENTE rimanda il seguito della discussione a domani.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza.

Senatori votanti 138 — Maggioranza 70.

Il senatore Frascara ebbe voti 116. Voti dispersi 8 — Schede bianche 14. Eletto il senatore Frascara.

La seduta è tolta alle 18.

Le corse ai Parioli

Ore 14.30 — **PREMIO MACCARESE**

(L. 2000, m. 1.200).

Vespero, 3. Kg. 54. E. Zonda.
Tango, 3. Kg. 50. E. Gallina.
Arallano, 3. Kg. 58. Bar. Barracco.
Sirio, 3. Kg. 54. A. Dall'Acqua.
Coella, 3. Kg. 54. F. Tesio.

Ore 15 — **PREMIO BAGNAIA**

(L. 2500, m. 1.600).

Montblanc, 2. Kg. 49 1/2. Sir Rholand.
Torman, 3. Kg. 54 1/2. Razza Bellotta.
Apulejo, 5. Kg. 59. F.lli Corbello.
Romney, 4. Kg. 56 1/2. F.lli Evans.
Paride, 6. Kg. 60. Razza di Besnate.
Lady Rowena, 5. Kg. 56 1/2. R. Ruggiero.

Ore 15.30 — **PREMIO SALONE**

Templeton, 4. Kg. 57. Sir Rholand.
Torino, 3. Kg. 50. Scuderia Torinese.
Idolo, 4. Kg. 60. B. L. Guastalla.
Aristippo, 5. Kg. 62 1/2. G. Massicci.
Briareo, 4. Kg. 60. Razza Besnate.
Profeta, 3. Kg. 47. Razza Besnate.

Ore 16 — **STEEPLE-CHASE NAZIONALE**

(L. 6000, m. 3.200).

Antolina, 5. Kg. 65. G. Massicci.
Irma, 4. Kg. 60. G. Massicci.
Wadi, 4. Kg. 60. T. Pomponi.
Nuoto, 5. Kg. 67. G. Coccia.
Orco, 6. Kg. 67. E. Gallina.

Ore 16.30 — **PREMIO VIGNA DI VALLE**

(*Vendere — Hand. Asc.* L. 2500, m. 1.600).

Tango (5000), 3. Kg. 54 1/2. E. Gallina.
Ourvaci (5000) 3. Kg. 54. R. Ruggero.
Colunga (5000), 4. Kg. 56. G. Coccia.
Sirtee (5000), 3. Kg. 47. A. Dall'Acqua.
Moretta (5000), 3. Kg. 45. G. Massicci.
Pallade (5000), 5. Kg. 61. Razza Besnate.
Krishna (5000), 5. Kg. 56. Razza Besnate.
Iberina (5000), 4. Kg. 56 1/2. Conte Gi... Viscardi.
Guli (5000), 4. 57 1/2. F.lli Corbella.

Ore 17 — **PREMIO MARGIGLIANA**

(Hand disc. L. 2.200, m. 1.400)

Woron 4, Kg. 58 1/2, Sir Rholand.
La Perla, 5, Kg. 55 1/2, A. Sala.
Torman, 3, Kg. 52, Razza Bellotta.
Gaffe, 5, Kg. 53, Razza Campiano.
San Leo, 3, Kg. 50, F. Gottarelli.
Gruerie, 3, Kg. 49, G. M. Fiamingo.
Tamarindo, 6, Kg. 65, Scuderia Torinese.
Adda, 4, Kg. 64, Razza Besnate.
Ma Lady Love, 3, Kg. 55, Razza Besnate.
Esso, 3, Kg. 50 1/2, Razza Besnate.
Ilia, 5, Kg. 56 1/2. A. Dall'Acqua.
Lady Rowena, 5, Kg. 56 1/2, R. Ruggiero.
Bon Ami, 5, Kg. 58, G. Coccia.

Domani ai Parioli sarà corso lo «Steeple Chase Nazionale». Come è risaputo da qualche anno, dopo la scomparsa di *Marte*, *Alpino*, *Augeran*, ecc., cavalli specialisti nel mestiere fanno difetto certamente, specie per i soggetti indigeni. Ed è perciò che questa corsa non brilla con un lotto di notevole classe ed importanza.

Wadi ed *Orco* sono nuovi del tutto in *steeple*, mentre gli altri non valgono gran che, tolta *Irma* che offrì, nella seconda giornata una notevole *performance* dietro a *Not Guilty*. Questa puledra domani trovasi alla stessa differenza di peso rispetto ad *Orco* ed una preferenza fra i due non è così agevole. Indichiamo per conto nostro: ORCO, *Irma*.

Per le altre corse i nostri favoriti sono:

«Premio Maccarese»: COELLA.

«Premio Bagnaia» MONTBLANC, *Paride*, *Romney*.

«Premio Salone»: ARISTIPPO, *Profeta*.

«Premio Vigna di Valle»: IBERINA, *Razza di Besnate*, *Ourvaci*.

«Premio Margigliana»: TAMARINDO, *Torman*, *Bon Ami*.

CRONACA DI ROMA

Il Re agli Ospedali riuniti

Il Re, aderendo alla preghiera rivoltagli dal Presidente degli Ospedali, ha donato all'Istituto di S. Spirito un suo busto in bronzo, splendida opera dello scultore Prini. Il busto è stato collocato nella sala del Consiglio di Amministrazione, recentemente restaurata. Il Consiglio nell'adunanza di ieri con grande compiacimento ha dato mandato al comm. Lusignoli di far pervenire al Re la espressione della più viva gratitudine.

Dopo di che il Consiglio ha deliberato numerosi affari di ordinaria amministrazione, tra cui sono notevoli i provvedimenti in favore dei serventi di corsia. E' stata anche discussa la grave questione delle convenzioni con le Cliniche Universitarie ed è stato approvato l'ordine di idee già manifestato nel resoconto morale del 1916, secondo il quale, escluso il rimborso *a forfait*, è da ammettersi il rimborso *a piè di lista* anche per ottemperare alle disposizioni della legge Casati, informate al principio fondamentale che la gestione delle Cliniche non debba mai costituire nè lucro nè perdita per gli Ospedali.

Il Consiglio si è infine occupato delle lodevolissime iniziative sorte per fronteggiare la tubercolosi; ed ha dato mandato al Presidente di prendere gli opportuni accordi per il coordinamento delle iniziative stesse allo scopo di renderle maggiormente proficue.

La Regina Elena alla scuola russa

La prima scuola russa in Italia, istituita per cura del Comitato Nazionale per l'Unione Commerciale italo-russa, è stata visitata oggi dalla regina Elena, la quale si congratulò per il perfetto andamento della scuola con la direttrice signorina Mina Friedlaender di Pietrogrado e col fondatore e direttore sig. Paolo Lauretti, segretario del Comitato italo-russo.

Generosa offerta pervenuta al Sindaco di Roma

Il senatore Erasmo Piaggio, che già aveva versato 100.000 lire al Comitato di Organizzazione di Genova, ha fatto pervenire questa sera al sindaco Colonna la cospicua somma di lire 25.000 a favore della Organizzazione civile di Roma.

Una mozione alla Camera di commercio

I consiglieri della Camera di Commercio Ascarelli e Borra hanno presentato al Presidente la seguente mozione:

«In considerazione dell'attuale elevatezza dei cambi sull'estero, si propone alla S. V. di fare urgenti pratiche presso il Governo affinchè siano adottati tutti i mezzi atti, non solo ad impedire l'ascesa della divisa estera, ma a produrne il ribasso, impedendo con energico provvedimento l'importazione di tutti i prodotti che non sono di prima necessità pel nostro Paese, prodotti soltanto in carte elencati nella Tabella unita al Decreto Luogotenenziale 21 maggio 1916.»

I funerali del cap. Sommer della Croce Rossa

All'Ospedale Leoniano della Croce Rossa, dove prestava da otto mesi la sua opera attiva ed intelligente, si è spento, al suo posto di dovere, il primo capitano cav. Edmondo Sommer, di Napoli. Le dame della Croce Rossa lo hanno assistito con ogni cura; i sanitari tutti dell'Ospedale, a cominciare dal direttore ten. col. prof. Rochi hanno fatto di tutto per salvare — coi professori Mazzoni e Marchiafava — il cap. Sommer, che tanti feriti di guerra aveva strappato alla morte. Ma la scienza e l'affetto sono stati vani.

Gli ufficiali feriti, degenti all'Ospedale, hanno voluto, a turno far la guardia d'onore alla salma del loro capitano scomparso. Ieri sera hanno avuto luogo i funerali. Celebrata da mons. Virili la messa funebre in suffragio dell'estinto nella cappella dell'Ospedale, s'è formato il corteo, imponentissimo, preceduto dalla musica militare e da una compagnia di soldati. Seguivano il feretro, oltre ai parenti, il ministro Arlotta, il senatore conte della Somaglia, presidente della Croce Rossa; i colonnelli medici Rocchi, Mazzoni e Morini, il colonnello Brezzi, direttore generale della Croce Rossa; i maggiori comm. Cesare Facelli, cav. Ludovici, cav. Ponzini, la principessa di Caramanico, il comm. Cavalini e uno stuolo di ufficiali delle varie armi.

Tutti in piedi!

Oggi dalle 16 alle 17 ebbe luogo la corsa sperimentale di una vettura tranviaria trasformata a soli posti in piedi, a cura della Società Romana Tramwai-Omnibus. Queste vetture così trasformate sono destinate a venire in aiuto sulle linee principali, dove non è permesso nè opportuno il rimorchio, nelle ore di maggior affluenza allo scopo di ovviare l'indecente spettacolo dei grappoli umani i quali in altro modo — pare purtroppo — non sia possibile far cessare.

La vettura oggi sperimentata è di quelle del tipo a sedili trasversali con corsia centrale e della capacità di 18 posti a sedere cioè 12 da un lato e 6 dall'altro e tra l'anteriore e posteriore altri 28 posti sulle piattaforme, in totale 46 posti. Mediante la trasformazione che si riduce alla soppressione dei sedili ed all'impianto di due linee di sostegni longitudinali dell'altezza di un metro da terra, l'interno della vettura può contenere benissimo fino a 34 persone che unite ai 28 sulle piattaforme formano un totale di 62 posti tutti in piedi.

Giungendo vetture di tale capacità sui posti e nei momenti del maggior movimento, si spera di giungere poco a poco a sopprimere l'attuale indecente e pericoloso spettacolo delle persone aggrappate ai carrozzoni.

Così si va realizzando una vecchia idea di Luigi Cesana che tante volte ebbe a sostenerla presso entrambe le aziende tramviarie.

L'esperimento, a cui prese parte tutto lo Stato Maggiore della Società Romana con a capo il Presidente del Consiglio d'Amministrazione comm. Genovesi ed il direttore generale ing. Calzolari, l'assessore del tecnologico comm. De Rossi e l'ing. Cerretti, il cons. comunale comm. Palomba, l'ing. del Circolo Ferroviario, Luigi Cesana e tutti i redattori dei giornali cittadini, andò benissimo, come è ben naturale, poichè inconvenienti non ve ne potevano essere.

La vettura procedette fino alla Barriera Nomentana guidata da un ispettore e sorvegliata per giunta dall'ispettore principale del servizio.

Giunti al Ponte sulla ferrovia, il comm. Genovesi volle tutti gl'invitati suoi ospiti per un spuntino di guerra, durante il quale il comm. De Rossi e Luigi Cesana dissero brevi parole di circostanza alle quali rispose ringraziando il comm. Genovesi.

Noi siamo lietissimi di constatare come la S. R. T. O. abbia procurato di provvedere con questo felice espediente a togliere ciò che si può benissimo chiamare «lo sconcio del giorno», poichè è certo ormai che un numero di tali vetture a posti in piedi sarà ben presto messo in circolazione nelle ore di maggior affluenza e nei punti più ingombrati di cittadini in attesa del tramvai.

Ciò risponde perfettamente a quello spirito di solerzia a cui i dirigenti la Società si sono sempre informati, ed oggi pure tengono in onore, malgrado i tempi difficili, per la maggior possibile regolarità e comodità di così importante servizio pubblico.

Il denaro della vittoria

La Cassa Nazionale di Sovvenzioni

La Cassa Nazionale di Sovvenzioni presso il Ministero dell'Interno, nella seduta odierna, dopo varie proposte del Grand'Uff. Leonino Da Zara, invitato ad assumere la Presidenza, nell'assenza del presidente sen. Bodio, e su proposta del Gr. Cr. Pironti, Direttore generale dell'Amm. Civile, ha deliberato di investire il proprio capitale nel Prestito Nazionale.

Otto milioni sottoscritti dalla Banca Cavalsassi e Cremonesi

Al giorno 6 corr. le operazioni che il detto Banco aveva eseguito per il Prestito Nazionale ascendevano ad un importo di L. 8.500.000, così distribuite: L. 3.500.000 in contanti; lire 600.000 in titoli esteri; lire 1.400.000 in Buoni del Tesoro; lire 3.000.000 conversione dei precedenti prestiti 4 1/2 e 5 per cento.

In memoria di Giorgio Schneider

Ieri sera, nella Sala Marconi, in via Cernaia, gentilmente concessa, ebbe luogo la commemorazione del tenente dei granatieri prof. Giorgio Schneider, romano, caduto gloriosamente per la Patria il 17 settembre 1916 sulle alture di Veliki Kribac.

Il dott. Sugli con nobili parole presentò i due oratori Saverio Kambo e l'assessore F. S. De Rossi.

La vita elettissima e l'opera geniale di studioso e di archeologo del valoroso estinto fu illustrata mirabilmente da Saverio Kambo, il quale rivolse altresì un commosso saluto alla mamma del giovane eroe, ora gravemente inferma.

Il comm. De Rossi, con parole elevatissime e veramente inspirate rievocò la simpatica figura del prode ufficiale, lumeggiandone, commosso, l'eroica fine.

Applausi fragorosi accolsero i due magnifici discorsi.

Tra il pubblico, che gremiva la sala, notammo: mons. Giovannelli, mons. Pietro Hoyunion, arcivescovo di Calcedonia, mons. Ghalay, mons. Sala Balady, mons. G. Diasotti, il generale Ballatore, comm. Magni, l'assessore Leonardi, il dott. Aquilanti, in rappresentanza della Giunta Diocesana, il comm. Acciaresi, il comm. Beretta, comm. Birorcini, i marchesi Filippo e Natalia Ferrajoli, marchesa Antinori-Gnoli, signore Jachini, Salviucci, Waldis, Vagnozzi ecc., la sorella dell'estinto sig.ra Lidia Lugli-Angelini-Bonarelli: i consiglieri comunali Giammarino, Busoni, Minestrini, Serafini; conte Franceschi, conte Stara Tedde, contessa San Giorgio, conte Caterini, cav. Pereira e moltissimi altri.

Il comm. Calzone, anche presente, ebbe il delicatissimo pensiero di far distribuire agli intervenuti un'elegante pubblicazione, fatta a sue spese, di un ultimo scritto dell'estinto archeologo.

ASTERISCHI

I ricevimenti all'Ambasciata russa

S. E. l'Ambasciatrice di Russia, signora De Giers riceverà giovedì prossimo dalle 17.15 alle 19, e poi quindicinalmente ogni giovedì susseguente.

Pei nostri soldati ciechi

La recita di «Romanticismo» di Rovetta, data all'«Argentina» pei nostri soldati ciechi ha fruttato 1300 lire d'incasso netto. E' un risultato che fa molto onore ai promotori della festa d'arte e di patriottismo e a coloro i quali ad essa offersero l'opera loro, tra i quali la signora Giulia Cassini Rizzotto, la forte e squisita artista, che raccolse largo tributo di applausi con Amleto Novelli e gli altri interpreti tutti.

Pei nostri valorosi ufficiali ciechi sono state ire ore di profondo godimento estetico, ed è stata una grande soddisfazione per tutti quanti concorsero a procurarla loro.

"L'Apostolo,, al Moderno richiama gran pubblico

Un successo dei più grandiosi va ottenendo al Cinema Moderno all'Esedra questo importante lavoro della Casa Ambrosio: l'interpretazione, l'esecuzione e la messa in scena sono state molto apprezzate: la valente artista russa *Elena Makowska* ha incontrato le più vive simpatie.

Oggi replica dell'interessante cinematografia e quindi nuovo e straordinario concorso al *Moderno*.

Teatri ed Arte

"Aida,, al Costanzi

L'*Aida* che iersera, dopo vari rinvii dovuti alla malattia della signorina Campigna, ha finalmente fatto la sua apparizione sulle scene del massimo teatro cittadino, non era indispensabile allo svolgimento della presente stagione lirica, così meritatamente fortunata: però, dopo il *Rigoletto* e la *Traviata*, e alla vigilia del *Trovatore*, non poteva essere trattata come un'ospite fastidiosa. La bella musica, anche se ascoltata mille e mille volte, fa sempre piacere, specialmente se ha per interpreti artisti di forte tempra. Bisogna però ricordarsi che, quando si ripresentano le stesse opere a breve scadenza, il pubblico è tratto a stabilire paragoni, che non sempre tornano a vantaggio degli interpreti nuovi....

Ad ogni modo, il folto uditorio del *Costanzi* ha saputo felicemente liberarsi dal ricordo radioso di artisti quali la povera Juanita Capella, la vibrante Rosa Raisa, il tenore Bernardo De Muro, il basso Nazzareno De Angelis, cioè è riuscito, almeno in parte, a dimenticare le glorie di alcuni cantanti che nell'*Aida* avevano ottenuto, qui a Roma, successi quasi leggendari. Così lo spettacolo di ieri ha avuto l'ambita sanzione di applausi ed anche, in qualche episodio saliente, lunghe e liete acclamazioni.

Della signorina Fidela Campigna, protagonista dell'opera, non si può dare un giudizio equanime se non considerando che ella era appena ristabilita dalla malattia sofferta e perciò cantava con qualche sforzo e con grande timore. In verità la voce della Campigna è assai migliore nel registro grave e in quello acuto che nelle note medie: ma è una voce simpatica che, specialmente nell'aria *O cieli azzurri*, raggiunge ogni desiderabile effetto. E appunto dopo questo brano, Fidela Campigna ha ricevuto iersera le più festose generali approvazioni.

Il tenore Lafuente, che — se non erriamo — affrontava per la prima volta la gravosa parte di *Radamès*, ha mostrato di possedere una voce chiara, estesa e di buon metallo, se pure non educata a quelle finezze di modulazioni che tanto piacciono a noi italiani. Ed anche il baritono Molinari, che ha un organo vocale poderosissimo e un calore interpretativo non comune, deve apprendere l'arte di evitare certi eccessi che non aggiungono prestigio alla sua interpretazione, del resto encomiabilissima sotto molti aspetti.

Invece, Gabriella Besanzoni sa mantenere sempre una linea corretta, pure facendo sfoggio, ogni qual volta sia possibile, di quelle sue note di contralto la cui prodigiosa bellezza è a tutti ormai ben nota. Già lo dicemmo un'altra volta: la Besanzoni non ha oggi rivali nella parte di «Amneris». E questo giudizio nostro è stato iersera confermato dai migliori cultori di musica che si trovavano nella sala del *Costanzi*. La nuova vittoria di Gabriella Besanzoni merita di essere registrata a caratteri d'oro.

Buono il Melocchi nella parte di «Ramphis» e discreti gli altri. L'orchestra, sotto la sicura guida del maestro Vitale, ha suonato egregiamente. E al Vitale sono stati rivolti applausi fervent dopo il quadro del trionfo, riuscito a perfezione.

Domani l'*Aida* si replica: stasera *Tosca* con Carmen Melis che ha acconsentito a restare pochi altri giorni fra noi.

A. G.

Bianca Bellincioni nella "Traviata,, a Bologna

BOLOGNA, 6. — Al teatro *Duse*, nella prima delle quattro rappresentazioni straordinarie della *Traviata*, ha riportato un grande successo Bianca Bellincioni-Stagno. Di questa giovanissima e valente artista lirica il critico del *Resto del Carlino* ha scritto: «Essa ha saputo comporre una interpretazione di Violetta estremamente interessante, per le finezze del canto, lo studio della espressione, e la ricerca di ogni dettaglio della riproduzione scenica, che in certi punti ha raggiunto un'altezza tragica di sommo effetto. Certe note filate, certe nuances delicatissime nel brano «Dite alla giovane» e nell'altro «Conosca il sacrificio», destarono nel pubblico la più viva ammirazione che si tradusse in applausi lunghi e calorosi. La scena della morte poi apparve di un realismo straziante, e produsse grande commozione per la intensità dell'accento drammatico e l'analisi di ogni particolare.»

Teatri di Roma

Al VALLE — Le repliche di *Ma camarade* si succedono con crescente concorso di pubblico e successo d'ilarità, nella indiavolata interpretazione di Dina Galli, di Amerigo Guasti, del Bracci, della Piccoli e della Casilini. Stasera quinta replica.

Al NAZIONALE — Stasera e domani si replica ancora *Vincenzella* di Libero Bovio. Quanto prima *Don Pietro Caruso* di Bracco e *L'eredità di sei milioni*.

Al QUIRINO — *Dal trono al cabaret* affolla ogni sera la sala del «Quirino».

Sala Umberto I

Grandioso successo di tutto il programma con *Molinari*, *Ester Clady* e *Nella Vandea*.

SPETTACOLI del 7 Marzo

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia d'operette «La modernissima» — Ore 20.45: *La casta Susanna*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MERCOLEDI' 7, ore 20.30: Sera fuori abb. ed a PREZZI POPOLARISSIMI come da concordato col Comune. Replica a richiesta dell'opera:

TOSCA

Esecutori: Carmen Melis, Ackett Carlo, Giraldoni Eugenio.

GIOVEDI' 8: fuori abb. ed a prezzi popolari l'opera: AIDA.

NAZIONALE. — Compagnia napoletana Murolo — Ore 20.45: *Vincenzella*.

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia d'operette MAURO

MERCOLEDI', 7, ore 20.45:

DAL TRONO AL CABARET

Grandissimo successo

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

GIOVEDI', alle ore 16 e 19:

L'AUGELLIN BELVERDE

Fiaba di Carlo Gozzi

musica di F. Liuzzi

Poltrona L. 1.50 — Poltroncina L. 1.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Compagnia di riviste, zarzuelá e commedie di N. MALDACEA

MERCOLEDI' 7, ore 21:

ACHILLE

Nu bizzuoco fauzo

Non fare ad altri...

GIOVEDI' 8: Serata di Maldacea.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Ma camarade*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo cinematografico.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Alle ore 12 del 7 marzo ha cessato di vivere, dopo lunga e penosa malattia, il

Comm. Ingegnere

Alfredo Eggington

Rappresentante in Italia delle Società "Eastern,, e "Western,, Telegraph di Londra.

I figli ALFREDO con la moglie NICOLETTA MARENGO, LIZZIE col marito GIOVANNI MARTINEZ, e la nipotina LILLY EGGINGTON, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 9 corr., alle ore 10, partendo da Via XX Settembre, 28. Non si mandano partecipazioni, si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

La guerra nei vari fronti

Sul fronte francese

PARIGI, 6 (ore 23). — *Fra l'Oise e l'Aisne i nostri tiri di distruzione hanno sconvolto le organizzazioni tedesche a nord-ovest del Moulin-sous-Touvent ed hanno demolito casematte e ricoveri a nord di Autroches.*

Sulla riva destra della Mosa violente azioni di artiglieria su tutto il fronte Les Chambrettes-Bezonveux. Nessuna azione di fanteria.

LONDRA, 6 (ore 24). — *Facemmo ieri sera nuovi progressi a nord-ovest di Irles e a nord di Puisieux-au-Mont.*

Stamane di buon'ora abbiamo effettuato una incursione contro le trincee tedesche ad est di Bouchavesnes. Più tardi, avendo scorto i tedeschi che stavano ammassandosi per operare un contrattacco contro le trincee recentemente conquistate contro di essi in questa regione, la nostra artiglieria li ha dispersi.

BASILEA, 6. — *Si ha da Berlino:*

Sulla riva destra della Somme il combattimento di artiglieria raggiunse una grande violenza verso sera. Dopo un fuoco intenso gli inglesi attaccarono nuovamente ad est di Bouchavesnes; l'attacco fu respinto. Un secondo attacco non riuscì sotto il nostro tiro di distruzione.

Raid inglese su gli alti forni di Brebach

LONDRA, 7 (ufficiale).

Un raid fu effettuato il 4 corrente da aeroplani navali sugli alti forni di Brebach. Grande numero di grossi proiettili vi furono lanciati. Tutti i nostri velivoli e piloti sono ritornati incolumi.

Sul fronte russo-romeno

PIETROGRADO, 6. — *Al fronte occidentale e romeno, fuoco reciproco e pattuglie di esploratori.*

Il 4 corr. una nostra aeronave, malgrado gli attacchi dei velivoli da caccia tedeschi, effettuò un raid su Baranovitchi, lanciandovi bombe. Nella regione di Volicheisk, sulla ferrovia Sarni-Kovel, l'aviatore sottufficiale Andrieff abbatté un dirigibile tedesco che si incendiò e il cui equipaggio fu fatto prigioniero.

BASILEA, 6. — *Si ha da Berlino:*

Un attacco notturno russo contro una nostra posizione a sud di Brzezani non riuscì.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Sulle pendici orientali del monte Kokemann, nella parte meridionale dei Carpazi boscosi, alcune compagnie russe che attaccarono le nostre posizioni dopo un vivo fuoco furono respinte.

I Russi inseguono i Turchi in Persia

PIETROGRADO, 6. — *Le nostre truppe, inseguendo i turchi che indietreggiano da Bidjar su Sehna, hanno occupato i villaggi di Housseinabad e di Chariak. In direzione di Hamadan le nostre truppe attaccano i turchi che occupano il colle di Assadabad. Nella regione a sud-est del lago di Algol i turchi indietreggiano su Dovletabad, inseguiti dalle nostre truppe.*

Il processo per l'attentato a Lloyd George

LONDRA, 7.

E' incominciato oggi alla Corte d'Assisi di Londra, il processo contro la signora Wheeldor, le sue due figlie e il suo genero Mason, accusati di aver ordito una congiura per avvelenare Lloyd George e il ministro labourista Henderson. I particolari del complotto e il fatto che le tre congiurate erano già note prima della guerra per la focosa partecipazione alla campagna di violenze delle suffragiste militanti, accrescono interesse specialissimo al processo al quale oggi tutti i giornali dedicano molte colonne.

Dall'atto di accusa e dalle testimonianze dell'agente segreto Booth, fintosi complice delle tre donne, risulta chiaro che costoro sono persone pericolosamente esaltate e nonostante la loro agiata condizione avvezze a vivere in ambienti di eccezione dei quali avevano adottato il gergo e la condotta. Avverse alla guerra e ostili alla coscrizione obbligatoria soprattutto dopo che il figlio della Wheeldor fu chiamato alle armi, le tre donne decisero di sopprimere quelli che erano a loro giudizio i principali responsabili della guerra e delle sue conseguenze. L'idea di ricorrere al veleno fu suggerita a loro dal fatto che il chimico Mason, marito di una delle figlie, si era dedicato da anni allo studio dei veleni. Mason propose una miscela di curaro e stricnina di effetto garantito in venti secondi. Ma non osando spingersi fino alla esecuzione materiale del delitto, la signora Wheeldor e le figlie affidarono il mandato di uccidere i ministri ad un tale Gordon, il quale si spacciava per anarchico. Gordon, che era in realtà un agente della polizia segreta doveva ungere col tremendo veleno preparato dal Mason due dardi che avrebbe poi lanciato mediante un fucile ad aria compressa contro i due ministri i quali solevano alla domenica passare lunghe ore seduti al giardino della casa di Lloyd George a Walton Heath, in posizione poco distante dalla pubblica via. Il complotto, nonostante l'apparente puerilità della concezione, poteva avere conseguenze tristissime data la terribile efficacia dei veleni impiegati. Fortuna volle che le congiurate affidassero senza sospetti il loro segreto all'agente Gordon e più tardi al suo superiore Booth camuffato anche egli da anarchico, cosicchè appena tutte le prove furono raccolte, compreso il pacchetto dei veleni spedito dal Mason alla signora Wheeldor, i pretesi complici si mutarono in accusatori e le tre donne furono arrestate insieme al fabbricante di veleni.

Gli accusati, a quanto sembra, intendono difendersi sostenendo che i due agenti hanno inventato di sana pianta il complotto contro i due ministri e che il veleno doveva servire soltanto ad uccidere i cani che fanno la guardia intorno ai campi di concentrazione dove sono internati i tedeschi. Senonchè, come fa rilevare oggi all'udienza l'avvocato generale sir Frederick Smith, le congiurate commisero l'imprudenza di scrivere lettere compromettenti che conterrebbero la prova della loro colpabilità.

Si crede che il processo durerà tre o quattro giorni.

Alla Camera

La Giunta del bilancio

A Montecitorio oggi, alle 14.30, si è riunita la Giunta generale del bilancio per l'insediamento dei nuovi membri e la loro rispettiva assegnazione. Dopo un saluto del presidente, on. Aguglia, si è addivenuto all'assegnazione dei nuovi commissari, che è così stata stabilita: onorevoli De Nicola e Pavia all'interno — on. Di Saluzzo agli esteri — on. Ciuffelli, Caccialanza e Berenini alle finanze e tesoro — on. Marcello all'agricoltura, lavori pubblici e poste. L'on. Pantano, a sua richiesta, dall'interno passa ai lavori pubblici, agricoltura e poste.

La Giunta ha rinviato alle competenti sotto-Giunte i progetti di legge che erano all'ordine del giorno.

Due progetti dell'on. Bonomi

Navigazione interna

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, ha presentato alla Camera due importanti disegni di legge per esecuzione di opere la cui spesa ammonta complessivamente a 48 milioni.

Col primo dei due disegni di legge, si approva la convenzione già stipulata col Comune di Milano per la costruzione del canale navigabile da Milano al fiume Po. Il canale, che metterà capo alle foci dell'Adda e che permetterà il passaggio a barche di 600 tonnellate, si prevede possa costare circa 45 milioni. Lo Stato che, a termini della legge vigente, deve contribuire per tre quinti della spesa, col disegno di legge presentato alla Camera, inscrive nel bilancio dei Lavori Pubblici, la somma di 27 milioni ripartita in dieci esercizi.

Di più il disegno di legge conferisce al Comune di Milano speciali facoltà sia per la riscossione degli altri due quinti della spesa dagli enti locali interessati. Questi enti locali, con una opportuna innovazione alla legge attualmente in vigore, sono determinati con precisione, adottandosi altresì per il riparto provvisorio della spesa criteri pratici e semplici che potranno valere non solo per la Milano-Po, ma per ogni altra opera nuova da costruire così nella linea navigabile da Milano a Venezia come nelle linee ad essa direttamente collegate.

Per la Calabria e Basilicata

L'altro disegno di legge si propone di accelerare, nei prossimi esercizi finanziari, immediatamente successivi alla guerra, le opere pubbliche in Calabria e in Basilicata. Dei 161 milioni assegnati alla Calabria, e dei 77 milioni assegnati alla Basilicata con le leggi speciali a favore delle due regioni, circa i due quinti restano ancora da impegnare. Senonchè le somme residue non solo non sono sufficienti a compiere tutte le opere indicate dalla legge, ma i fondi per talune di queste opere, specie di carattere stradale, sono così ridotti da non consentire una efficace ripresa di lavori nell'immediato dopo-guerra.

In vista di ciò, il ministro on. Bonomi, propone di aggiungere ai fondi assegnati dalle leggi speciali, altri 21 milioni, e precisamente 15 per la Calabria e 6 per la Basilicata. Questi fondi, stanziati in sei esercizi, sono destinati a sviluppare quelle opere per le quali le dotazioni sono più deficienti. Inoltre il disegno di legge con una innovazione che l'esperienza ha dimostrata necessaria, provvede ad affidare alle provincie di Basilicata e Calabria la manutenzione per cinque anni di quelle strade comunali che vengono costruite a cura dello Stato, e per le quali la legge per la Calabria dispone già la manutenzione biennale a cura dello Stato. Le provincie provvederanno alla manutenzione col concorso dello Stato e dei Comuni.

Per effetto dei due disegni di legge si appronta, per il dopo-guerra, un complesso di lavori, in parte a carico dello Stato in parte a carico degli enti locali, di circa 66 milioni, provvedendosi nello stesso tempo, con l'apertura di nuove vie di comunicazione, al futuro sviluppo economico della nazione.

Il pane ai soldati

L'on. Gortani aveva presentato al Ministro della Guerra una interrogazione per conoscere in base a quali criteri fosse stata diminuita indistintamente per tutte le truppe la razione giornaliera di pane da grammi 750 a 600.

Il ministro della guerra ha risposto che la riduzione della razione pane fa parte di quel complesso di provvedimenti imposti da ragioni di carattere generale interessanti le risorse del Paese e che hanno reso necessario di disciplinare i consumi delle derrate.

Siffatti provvedimenti restrittivi, integrati da quelli che il Ministero per l'Agricoltura ha emanato per la popolazione civile, tendono a non altro che ad assicurare alla Nazione quel grado di resistenza economica che è uno dei principali fattori per il conseguimento della vittoria.

Per tali ragioni, di imprescindibile necessità, il Governo ha deliberato che la razione normale di pane, tanto per le truppe mobilitate, quanto per quelle territoriali, sia di 600 grammi.

Tale razione è stata dai tecnici competenti giudicata sufficiente — unitamente agli altri generi che compongono la razione viveri — per l'alimentazione del soldato, mantenendolo in piena efficienza.

Ritengo opportuno di soggiungere che è cura precipua della mia amministrazione di fare tutto il possibile per assicurare alla truppa, malgrado le difficoltà attuali, un vitto sufficientemente ricco di elementi nutritivi, igienico e gradito, e mi risulta che l'Esercito ha accettato con lieto animo anche la riduzione della razione pane, conscio della necessità di concorrere anch'esso, con questo sacrificio, allo sforzo che con tutti i mezzi fa l'intera Nazione per riuscire, nell'ardua prova, gloriosamente vittoriosa.

L'on. Gortani ha immediatamente risposto presentando una interrogazione allo stesso Ministro per sapere (in seguito alla risposta alla precedente interrogazione sulla riduzione della razione pane) se i «tecnici competenti» che hanno giudicata sufficiente la razione di grammi 600 indistintamente per tutte le truppe, abbiano pronunciato tale giudizio dopo effettivi studi ed esperienze anche in alta montagna, e dopo aver presa esatta e personale nozione degli effetti di rigido clima e delle fatiche asprissime che ivi al soldato diuturnamente si richiedono e che sembrano superare talvolta il limite delle forze umane;

— per conoscere inoltre quali siano le autorità — probabilmente delle retrovie — che hanno notificato al Ministro il «lieto animo» con cui tutto l'esercito avrebbe salutato la riduzione della razione, imposta qui quando a nessuna restrizione di quantità era (come non è neppur oggi) soggetta la popolazione civile.

Il problema dei carboni

Una adunanza di industriali a Torino

TORINO, 7. — Ha avuto luogo ieri sera una riunione di industriali allo scopo di discutere il problema dei carboni. Assistevano i maggiori industriali e rappresentanti di Società industriali. Il comm. De Tani, membro del Comitato Centrale per gli approvvigionamenti del carbone, ha fatto la critica dei provvedimenti adottati dal Ministro Arlotta, in contrasto coi voti e colle previsione del Comitato suddetto. E' stato per acclamazione deliberato un ordine del giorno coi seguenti voti:

1) Che il Governo senza titubanze renda edotti gli industriali delle disponibilità attuali e probabilità future; 2) Che correlativamente alla limitazione del carbone debbasi procedere ad una razionale e preventiva limitazione di alcuni prodotti; 3) che nella assegnazione dei quantitativi disponibili si tenga conto degli impegni dei singoli stabilimenti per forniture governative dirette e indirette; 4) che nella riduzione delle forniture si debba aver riguardo alla possibilità del parziale impiego di energia elettrica, di lignite, torbe, legna o altro surrogato; 5) che in ogni caso non siano i provvedimenti disgiunti da equi temperamenti relativi alla ripercussione che potranno avere sulle maestranze; 6) che l'attuazione del nuovo sistema di distribuzione dei carboni sia stabilita dopo aver sentito il parere delle organizzazioni relative alla industria; 7) che le disposizioni abbiano carattere giuridico tale da costituire senz'altro caso di forza maggiore di fronte al conseguente inadempimento degli impegni; 8) che pure nelle difficoltà della situazione si lasci libero il campo senza intralci e senza restrizioni all'iniziativa privata. Per aumentare l'importazione dei carboni si provveda ad una più intensa e migliore utilizzazione del materiale ferroviario anche per il trasporto dei combustibili nazionali.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato pel 18 marzo 1917 a L. 144.21.

ROMA, 6. — Parigi 129,90 — Londra 36.11 — Svizzera Lire 150,96 — New-York 7,61 1/4 — Buenos Aires *inquotato* — Oro 139,50.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

OLINDO MALAGODI, Direttore.